

***NON DISPERDERE,  
MA ALZARE DI QUALITÀ  
LA NOSTRA VITA  
CONSACRATA***

## Introduzione agli Esercizi Spirituali

In questi esercizi ci accompagnerà il testo di Marco 5, 24-43 l'Emorroissa. Questa pagina sarà alla base delle nostre meditazioni.

Questa donna del Vangelo ci rappresenta.

Marco parla dunque, di una creatura di Dio che è un po' l'icona di tutti. Essa ci ricorda alcune fasi della nostra vita. Soprattutto, l'emoissoa ci dice che, comunque, ogni capitolo della nostra storia è storia di salvezza. Anzi, sono e saranno proprio i "dodici anni" di "dispersione" della vita che, dopo l'incontro con Cristo, dobbiamo narrare.

Ogni pagina del Vangelo (per noi, ogni pagina che prenderemo in considerazione) è una miniera perché abitata dallo Spirito Santo, è piena di Spirito Santo. Il momento storico che stiamo vivendo come Istituti maschile e femminile ci porta a riflettere più sulla qualità della vita che sulle forze che abbiamo a disposizione. Il Regno di Dio non si dilata con la forza, ma con la legge dell'amore che ci aiuta a investire per la qualità della vita ad ogni stagione – che sia primavera, estate, autunno o inverno.

Il Papa nell'anno della Vita Consacrata ha detto ai Religiosi: *"SVEGLIATE IL MONDO"*.

Svegliare il mondo non attraverso la forza, ma con la passione per la qualità della vita.

Qualità della vita nelle sue dimensioni:

- **Mistica** – intesa come perenne stupore e meraviglia di fronte ad un Dio che non cessa mai di rivelarsi
- **Ascetica** - intesa come risposta con la nostra vita a questo rivelarsi di Dio nella pienezza del suo amore.

**Svegliare il mondo con la qualità della nostra vita consacrata è oggi un'urgenza.**

### Gli Esercizi Spirituali che cosa sono?

L'**OGGI**, che da tutta l'eternità, Dio ha riservato per me.

È l' **OGGI** che l'evangelista Luca spesso mette in evidenza:

- **OGGI** desidero fermarmi a casa tua – Zaccheo;
- **OGGI** nella città di Davide –che è il nostro cuore- nasce il Salvatore, nasce la speranza, la fiducia;
- **OGGI** sarai con me in Paradiso;
- **OGGI** ti tiro fuori dalla condizione servile e ti metto nell'Eden.

Non pensiamo al Paradiso come l'aldilà, ma il Paradiso è quella parte di grazia che Dio ha riservato per me è che un giorno ci avvolgerà in pienezza per tutta l'eternità,

Gli Esercizi del 2015 non sono uno dei tanti corsi di esercizi fatti nella vita, ma sono l'oggi mio salvifico. Svegliare il mondo è risvegliare in me la coscienza di essere consacrato e di appartenere a Dio, Come posso svegliare il mondo se non sveglio la mia coscienza addormentata? Se non rendo la mia coscienza sempre più adulta? Per coscienza si intende tutto il nostro mondo interiore.

- Esercizi sono il tempo per pregare di più, anche ma non soprattutto. Sono il tempo in cui lascio a Dio che mi parli. Necessità dunque di ascoltare Dio e di fare silenzio.

Oggi stiamo scadendo in qualità nel modo di celebrare gli Esercizi. Il silenzio non ci accompagna né ci precede. Perché Dio mi parli necessita il silenzio.

Silenzio dentro di me e attorno a me. Metto a tacere tutto perché Dio parli e io senta la sua Voce?

- Sono il tempo della verifica di ciò che sta attorno a me o ciò che pullula dentro di me?

Il rischio è quello di verificare ciò che sta attorno a me, rendendosi così dei presunti medici che tentano il check up alla comunità e ai suoi componenti, disarmando lo Spirito di Dio. Il check up lo

devo fare a me stesso se voglio che qualche cosa cambi. Se l'acqua del lago è azzurra è perché il cielo è azzurro...

- È il tempo di togliersi la maschera per guardarci in faccia ("Spirito e Vita 2014", pagg. 69-70). Togliere le maschere per far crescere quell'io che ci fa assomigliare sempre di più al Creatore. Svegliamo il mondo quando siamo noi stessi, senza maschere come Lui ci ha pensati, voluti e mandati. Come il cieco guarito, gettare via il mantello delle abitudini e incrostazioni.

Il Signore guidi questi nostri esercizi e ci aiuti ad essere intimamente uniti a Lui, meravigliati e stupiti perché da Lui ancora amati e benedetti.

(dalla registrazione magnetica).

### **Marco 5, 21-43**

*«Gesù passò di nuovo in barca all'altra riva, e una gran folla si radunò attorno a lui; ed egli stava presso il mare. Ecco venire uno dei capi della sinagoga, chiamato Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregò con insistenza, dicendo: «La mia bambina sta morendo. Vieni a posare le mani su di lei, affinché sia salva e viva». Gesù andò con lui, e molta gente lo seguiva e lo stringeva da ogni parte. Una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, e che molto aveva sofferto da molti medici e aveva speso tutto ciò che possedeva senza nessun giovamento, anzi era piuttosto peggiorata, avendo udito parlare di Gesù, venne dietro tra la folla e gli toccò la veste, perché diceva: «Se riesco a toccare almeno le sue vesti, sarò salva». In quell'istante la sua emorragia ristagnò; ed ella sentì nel suo corpo di essere guarita da quella malattia. Subito Gesù, conscio della potenza che era emanata da lui, voltatosi indietro verso quella folla, disse: «Chi mi ha toccato le vesti?» I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi come la folla ti si stringe attorno e dici: "Chi mi ha toccato?"» Ed egli guardava attorno per vedere colei che aveva fatto questo. Ma la donna paurosa e tremante, ben sapendo quello che era avvenuto in lei, venne, gli si gettò ai piedi e gli disse tutta la verità. Ma Gesù le disse: «Figliola, la tua fede ti ha salvata; va' in pace e sii guarita dal tuo male».*

*Mentre egli parlava ancora, vennero dalla casa del capo della sinagoga, dicendo: «Tua figlia è morta; perché incomodare ancora il Maestro?» Ma Gesù, udito quel che si diceva, disse al capo della sinagoga: «Non temere; soltanto continua ad aver fede!» E non permise a nessuno di accompagnarlo, tranne che a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero a casa del capo della sinagoga; ed egli vide una gran confusione e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». Ed essi ridevano di lui. Ma egli li mise tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui, ed entrò là dove era la bambina. E, presala per mano, le disse: «Talità kum!» che tradotto vuol dire: «Ragazza, ti dico: àlzati!» Subito la ragazza si alzò e camminava, perché aveva dodici anni. E furono subito presi da grande stupore; ed egli comandò loro con insistenza che nessuno lo venisse a sapere; e disse che le fosse dato da mangiare».*

**N.B.** Il testo base che ci accompagnerà durante questo corso di Esercizi Spirituali è quello dell'Emorroissa.

Per ogni meditazione farò uso anche di altri testi sacri, testi del magistero e carismatici, inerenti al tema preso in considerazione.

Sia nostra luce e forza, per ognuno di noi, lo Spirito del Risorto. Maria, Madre della Carità e Maddalena, ottengano dal Cuore di Dio Padre, la passione per la "qualità della vita" e la voglia di gridare, come Giovanni: **"il Signore della vita"!**

## 1° PUNTO:

### “GESÙ PASSÒ DI NUOVO ALL’ALTRA RIVA...”

Matteo 9,35-38

**“Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!»”**

Guardando e riflettendo su tutta la vita apostolica di Gesù, sul suo ministero e su quanto l’Evangelista Marco ci presenta nel testo appena letto, mi piace definire il Maestro di Nazareth: **“IL NOMADE DI DIO”**. Papa Francesco direbbe: **“L’EVANGELIZZATORE DELLE PERIFERIE....”** ! Il Pastore che fa suo l’odore delle pecore, *“una ad una”* direbbe ancora il Santo Padre. Il Pastore che integra l’annuncio con la cura compassionevole delle pecore..

Il nomade non ha niente di suo. Non ha la terra, la casa: egli trattiene solo il necessario e l’indispensabile. Abramo è l’icona più completa del “nomade”.

Al nomade appartiene “chi lo incontra”. Vive e abita la terra che calpesta da viandante. Ha il cuore libero.

Gesù, in merito, rispose allo scriba: **“... «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo»”** (Mt. 8,20)

La famiglia del nomade è il mondo. Egli, dunque, familiarizza con il mondo. Proprio perché la famiglia del nomade è il mondo, egli prova compassione per la folla che vede e incontra, perché è la sua famiglia.

**La nostra Fondatrice** è stata, sino alla fine della sua vita, discepolo fedele dell’Evangelizzatore per eccellenza delle periferie. Pure lei è stata “nomade”. La sua famiglia era il mondo dei poveri. Per questo ella dice: *“i miei amati poveri”*.

Dalle sue guide spirituali, **Maddalena**, ha ricevuto un “mandato”: essere la *“scalza nel mondo”*; nomade nel rione di San Zeno.

Per questo ha vissuto bene, alla luce della Provvidenza Divina, il momento presente: *“Fate il bene che vi si presenta man mano”* (Proc. Ordin. Verona 1870, dep. di Isotta Orti Ravignani).

**A Elisabetta Renzi scrive:** *“Non innamoratevi dei boschi e delle grotte, cioè della solitudine perché noi dobbiamo stare con le ragazze e cercare il Signore nelle opere di carità”* (M. di C, a Elisabetta Renzi, 30/4/1830).

Potremmo dire che per Maddalena importante era: **“Avere in cuore l’ansia apostolica di cercare Cristo sofferente là dove Egli è nei fratelli”** (cfr. Mt 25); cercarlo nelle pieghe nel mondo.

In merito, mi sembra significativo il testo del Cantico dei Cantici 3,1-4: **“Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l’amore dell’anima mia; l’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l’amore dell’anima mia. L’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città: «Avete visto l’amore dell’anima mia?»”**.

È importante vivere il quotidiano come il nomade, credente, che cerca con passione e trova con meraviglia la presenza di Dio ovunque: nomade in cerca della perla preziosa. Cerca il bene da fare.

***“Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra”*** (Mt. 13, 45-46)

È quello che Dio chiede ad Abramo (cfr Gen. 12, 1-15).

L'Evangelista Marco apre il testo annotando che: ***“...Gesù passò di nuovo in barca all'altra riva, e una gran folla si radunò attorno a lui; ed egli stava presso il mare”*** (Mc 5,25). Molta gente accorre e sta volentieri con Gesù, perché è presenza positiva, è una speranza di liberazione. Infatti la gente “lo stringeva”: la gente ha bisogno di lui. Attorno a chi non è positivo si radunano solo gli avvoltoi (cfr. Mt. 24,28): ***“Dovunque sarà il cadavere, ivi si raduneranno gli avvoltoi”***, ci ricorda il Vangelo di Cristo.

Chiediamoci: chi facilmente si raduna attorno a noi?

Gesù, “l'Evangelizzatore delle periferie”, è amante e vuole costruire relazioni: **franche, edificanti, sane e fraterne.**

Si tratta di relazioni:

- **Franche:** ci è di aiuto la franchezza vissuta dagli apostoli e descritta negli Atti. E' la franchezza che essi hanno appreso da Gesù. E' la franchezza vissuta da Giovanni battista fino al martirio inflitto da Erode (cfr Mt 14, 1-12);
- **Edificanti:** relazioni che hanno come fine il trionfo del bene nella persona e nella comunità. Tutti i miracoli di Gesù e la sua missione sono su questa lunghezza d'onda (cfr Mt 9, 9-12);
- **Sane:** relazioni che non hanno secondi fini e che non hanno come scopo ultimo il proprio interesse (cfr Mt 10, 24-27);
- **Fraterne:** relazioni che alimentano la comunione, la riconciliazione. Relazioni che sono pacificanti e benedicienti (cfr Mt 20, 20-28);

Pur essendo nomade, Gesù “sta” bene, vive bene là dove va ed è...!

Questo è stato lo stile di Gesù. Questa è stata la missione di Maria (cfr Lc 1, 39-55).

Chi è vero discepolo di Gesù, anche in merito, ne ricalca le orme..

Gesù cerca la relazione: ed Egli fa questo, privilegiando soprattutto là dove la relazione, dentro se stessi, con Dio e con gli altri è ferita: ***“Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati”*** (Mc 2, 17). Egli è costruttore dunque di relazioni fondate e significative. E' amante di armonia. Semina, il Maestro, armonia perché dentro di Lui c'è armonia. Non seleziona per convenienza le relazioni.

Nel testo che segue ritroviamo alcuni spunti di riflessione sullo stile evangelico della relazione umana di fronte a situazioni di malattia, di difficoltà, di fatica.

*“1) Uno sguardo contemplativo sulla vita e un compito profetico. “È lo sguardo di chi vede la vita nella sua profondità, cogliendone le dimensioni di gratuità, di bellezza, di provocazione alla libertà e alla responsabilità. È lo sguardo di chi non pretende di impossessarsi della realtà, ma la coglie come un dono, scoprendo in ogni cosa il riflesso del Creatore e in ogni persona la sua immagine vivente (cfr Gn 1,27; Sal 8, 6). Questo sguardo non si arrende sfiduciato di fronte a chi è nella malattia, nella sofferenza, nella marginalità e alle soglie della morte; ma da tutte queste situazioni si lascia interpellare per andare alla ricerca di un senso e, proprio in queste circostanze, si apre a ritrovare nel volto di ogni persona un appello al confronto, al dialogo, alla solidarietà.*

***L'agente di pastorale è chiamato a far proprio questo atteggiamento di contemplazione e di rispetto della vita e della salute ma, come membro della comunità di quelli che credono che l'esperienza della salute sta dentro al progetto di salvezza dell'uomo e dell'umanità intera, ha anche il compito di “vigilanza”, perché sia assicurata a tutti una medicina che cura, e di “critica” di fronte a una medicina che trasforma i desideri individuali in diritti ed esigenze di immediata***

soddisfazione, negando il "limite" proprio di ogni realizzazione umana. Ma ha anche il compito "profetico" di mantenere viva, nell'esperienza salute, la "tensione" verso una salvezza che è già in parte nell'oggi ma che si realizza completamente nel non ancora eterno di Dio.

Può valere per la salute quanto, in un'intervista, il cardinale Lustiger afferma: "Per il cristiano la libertà è fondamentalmente un dono. [...] Vede, io credo che **il primo dono che Dio ci fa è quello di portarci a scoprire che noi siamo prigionieri dell'oggetto dei nostri desideri. La seconda scoperta è ancor più crudele: noi amiamo essere prigionieri e schiavi di questi idoli. Il terzo passo avviene quando Dio ci strappa dagli idoli per dare la vera libertà che è di attirarci a lui.** È questo che sta all'origine della solidarietà cristiana, cioè della comunione. Ed è qui anche il fondamento della vera cattolicità, la possibilità per gli uomini di ritrovarsi insieme al di là dei loro egoismi e dei loro particolarismi".

**L'azione terapeutica di Dio** (e di quelli che sono chiamati a continuarla) può cominciare dalla salute fisica e dall'esperienza che le persone e la società fanno di essa, prestando attenzione che non diventi un "idolo", modificandone anzi il corso e il significato **per trasformarla in "chiamata" ed esperienza di salvezza.**

2) Essere segni della vicinanza del Padre e del suo cuore "materno". L'ideale verso il quale un operatore pastorale deve tendere è quello di poter dire, con san Paolo, "Non sono più io che vivo: è Cristo che vive in me" (Gal 2, 20): essere in tal modo "rivestito di Cristo" di essere, in lui, parola e trasparenza (volto) del Padre (cfr Gv 14, 5).

La mancanza di salute, la malattia e il dolore fanno parte della nostra vita, marcano il cammino non soltanto personale ma anche familiare e sociale; sono esperienze di vita che "chiamano" la solidarietà dell'altro perché intervenga e curi, e frequentemente fanno sorgere domande forti verso Dio perché assicuri la sua presenza di consolazione e di amore. **L'agente di pastorale nel suo accompagnamento al malato può essere "traccia" e "segno" della vicinanza del Padre.** È importante, a questo proposito, come egli sa stare vicino a chi vive nel dolore e come sa parlargli di Dio. È sanante quella pastorale che è "teo-logia" perché sa parlare di Dio, "a partire dalla sofferenza dell'innocente" senza "offendere la sua sofferenza", facendogli anzi sentire che il suo grido non cade nel vuoto e che Dio raccoglie le sue lacrime nel proprio otre come il bene più prezioso (Sal 56, 9).

**La nostra identità di persone implica la relazione e si costruisce attraverso la relazione.** La domanda di cura esprime un'attesa che è più ampia della semplice prestazione tecnica: è ricerca di una conferma, da parte di chi soffre, della propria identità relazionale. E a questa non si può rispondere senza creare un adeguato spazio di libertà" (da "Chiesa, comunità sanante", di Luciano Sandrin, pagg. 83-85).

Gesù, in filigrana, vive la relazione come l'incarnazione nel tempo del progetto di Dio Creatore: **"...«Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda»"** (Gen 2, 18). La solitudine va allora, contro il disegno creazionale di Dio. Dio è Trinità. È comunione...!

E' evangelico aiutare il fratello o la sorella a vincere la solitudine. Non è evangelico chi, nei più svariati modi, isola il fratello o la sorella. Mi sembra di poter affermare che è una vocazione "incarnare il sogno di Dio", ossia, collaborare a costruire la famiglia di Dio e la civiltà dell'amore. Ecco il senso della nostra vita fraterna.

Per questo Gesù non si stanca mai di **"...passare di nuovo in barca all'altra riva"**. Gesù allunga i perimetri delle relazioni. E' amante delle periferie...! Non si stanca mai perché è consapevole che questa è la sua vocazione.

Mi colpisce quel **"DI NUOVO..."**! E' il ritentare sempre di Gesù, che infonde FIDUCIA e SPERANZA, soprattutto quando tutto sembra IRREVERSIBILE...! Egli vuole varcare ogni confine per creare ponti...!. E' evangelico e carismatico ri-tentare, con "spirito amabilissimo, pazienteissimo,

generosissimo”, di ri-costruire le relazioni fraterne. Il nomade evangelico ri-tenta sempre con speranza e fiducia.

Questa è pure la missione del discepolo di Cristo Gesù, il Crocifisso Risorto, poiché la croce è il compendio della speranza, è sorgente di luce, di vita, di amore e di fraternità. Solo nella croce pasquale l'orizzonte è aperto alla speranza.

L' incontro con l'altro è sempre un gesto di fiducia reciproca, di stima, di vicendevole arricchimento. Possiamo dire che questo è stato il programma di Maddalena. Il moto di Maddalena, infatti, è sempre stato l' *“Euntes”*. Le *“Memorie”* sue e i suoi scritti ce lo confermano. Lo stile della Fondatrice è sempre stato quello di andare ... per...! Per...salvare anime.

Fratel Michael David, scrive in merito: *“Gesù naviga nel mare dei nostri umani dolori, e se ne fa non solo carico, ma ci aiuta a FARCI CARICO DI NOI STESSI IN UN MODO COMPLETAMENTE NUOVO”*: ***“Figlia la tua fede ti ha salvata. Va in pace e sii guarita dal tuo male”*** (Mc 5,34),” (5 febbraio 2015).

Significativa è l'annotazione *“per farci carico di noi stessi...”*! Gesù al paralitico guarito dice: ***“Prendi il tuo lettuccio e cammina...”*** (cfr Mt 9, 1-8).

Quanti adulti adolescenti ci sono nelle nostre fraternità che non sanno *“camminare”* con il proprio lettuccio, ossia, non si sono mai integrati con le proprie fragilità!

Gesù dice alla donna citata nel testo che ce la può fare...! Aiuta questa donna a ri-lanciarsi sulla parola: ***“Va..., sii guarita”***.

Gesù, veramente in maniera delicata, vuole raggiungerci, attraversarci, immergersi nella nostra vita di ogni giorno per alleggerircene il peso: ***“Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi ristorerò...”*** (Mt 11,28). Gesù ci raggiunge per ri-mandarci più responsabili: ***“Va in pace...”***.

Ci vuole più responsabile del mondo, dell'Istituto e della propria comunità.

Non ci intrattiene per renderci dipendenti. Non si sostituisce. Non vuole Gesù, fare di noi, una cerchia ristretta di amici, ma renderci lievito e sale che fermenta e dona sapore alla massa :

■ ***“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”*** (Mt 5, 13-16). Il sale e il lievito, raggiungono tutta la massa...! Dunque: discepoli creativi ed esplosivi nella carità.

Gesù ci raggiunge per renderci grandi, secondo i criteri del Vangelo:

■ ***“Espose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami». Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata»”*** (Mt 13, 31-33). Vuole che siamo luce, o meglio, riflesso della sua luce.

Quanto noi viviamo e incarniamo questa volontà di Gesù: ***“Voi siete...”***!

Stupenda fiducia da parte di Gesù nei nostri confronti! Noi abbiamo altrettanta fiducia e negli altri?

E' veramente sconvolgente fare quotidianamente esperienza di questo Dio che, nel Figlio suo, si immerge nella nostra storia, momento dopo momento, facendosi non solo simile in tutto a noi, ma addirittura Servo (cfr. Fil 2,1ss) ed Eucaristia, per eucaristicizzarci!

E' incoraggiante sapere e sentire che questo Dio si immerge sempre nel mare della nostra vita per placare e sanare le acque, per rendere feconda la nostra vita di autostima, di relazioni nuove e allargate.

Quanto ci lasciamo sanare? Quanto crediamo al nostro essere: sale luce e lievito, piccolo granello di senape?

**Quanto crediamo che il mondo, l'Istituto e la nostra comunità ci appartengono?**



## 2° PUNTO:

**“...DA DODICI ANNI SOFFRIVA A CAUSA DI PERDITE DI SANGUE...”**

Gv, 4,1 -17

*“Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevan sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni - sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli -, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere».*

*I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le disse: «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"».*

Un secondo punto lo colgo nel testo di Marco: Gesù è passato all'altra riva. Lungo la spiaggia del mare moltissima gente lo raggiunge. Tra la folla, che si accalca per parlare e toccare Gesù, **“vi è una donna che da dodici anni soffriva a causa di perdite di sangue”**. La donna è l'esempio dell'emarginazione, rappresenta il mondo degli “impuri”. La donna viola il legalismo farisaico e tocca Gesù.

E' da notare che nei Vangeli, poche volte Gesù è toccato...! E' Lui che tocca. E Gesù, tocca per ricreare, soprattutto, là dove il male ha deformato il “capolavoro” che Dio ha plasmato con sapienza e amore. Il toccare di Gesù, la sua energia, la sua forza di irradiazione prolungano nel tempo la creazione. Tocca e si immerge nella storia di ognuno.

Questa volta, invece, è la donna che con-tatta, tocca Gesù. Entra in relazione con la verità, la bellezza e il “senso” della vita. L'emorroissa con-tatta, perché ancora at-tratta dalla pienezza e bellezza della vita. In fondo è questo il desiderio, è questa la nostalgia di ogni uomo e donna.

Ancora, l'Evangelista descrive in maniera delicata e, quasi nei minimi particolari, la sofferenza di questa povera donna, **non a mo' di cronaca, ma nello stile di Gesù.**

Come noi ci raccontiamo le fatiche e le ferite dei vicini e lontani?

Come “facciamo cronaca” con gli esterni di ciò che ci viene confidato e avviene nei nostri conventi e nelle nostre famiglie?

Ci raccontiamo e narriamo da credenti o da profani?

Quando raccontiamo qualcosa, di qualcuno, chiunque egli sia, portiamo in cuore la consapevolezza che mi appartiene ed è parte viva del “corpo mistico” che è la Chiesa?

Il vero credente e discepolo non è colui che guarda, giudica e passa oltre (vedi parabola del Buon Samaritano Lc 10,29-37), ma è colui che **imprime nel proprio cuore le sofferenze altrui e se ne fa carico: “Abbiatelo in voi gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù...”**, ci ricorda Paolo nella Lettera ai Filippesi (2, 5).

Gesù guarda e vede con gli occhi del cuore “chi”, come questa donna, stando dietro, sfiora con trepidazione il lembo del suo mantello. In questo modo di cogliere di Gesù, chi gli sta dietro, mi piace pensare al credente che sa andare oltre le apparenze, ma coglie le sofferenze contenute con discrezione e pudore nel cuore dei fratelli...!

Gesù non guarda alle apparenze come Simone il Fariseo che giudica la donna con superficialità.

**“Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!». Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa».**

**Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!»” (Lc 7, 36-50).**

Simone, è interpellato da Gesù a vedere con gli occhi giusti questa donna.

C'è della superficialità in noi, circa il modo di guardare, parlare, giudicare e agire?

Il fariseo del Vangelo, guarda la donna, ma non la vede. Anzi, il fariseo “vede” e “giudica”, però è guidato da una sua mentalità che gli impedisce di capire il senso giusto dell'amore della donna e di intuire l'animo di Gesù.

Ecco, nel testo viene detto che questa donna, da dodici anni **“AVEVA PERDITE DI SANGUE”**. Il **“sangue” nella Bibbia è simbolo della vita**. Nel testo si parla di **“perdita di sangue”**, di dispersione.

Possiamo allora anche dire che questa donna, da dodici anni **“disperdeva”** la sue energie vitali, viveva male. La sua vita non aveva spessore. Aveva forse raggiunto l'apice dell'insipidezza. I **“valori del sangue”**, ossia della sua vita, si erano abbassati: stanchezza, nervosismo e apatia demotivavano il suo vivere, creavano attorno a lei isolamento. E' quello che a ognuno di noi, e a molti, può capitare nella varie fasi della propria esistenza, del proprio percorso vocazionale: smarrimento e confusione.

Spesse volte anche Maddalena annota nelle Memorie: noia, apatia e stanchezza. Anche Tommaso e Pietro vivono l'esperienza di calo nella fede.

Soprattutto questa donna, non solo si rende conto di tutto ciò che ha, della sua malattia inguaribile, ma pure che **I PUNTI DI RIFERIMENTO CHE SI ERA CREATA NELLA SUA VITA, NON L'AVEVANO AIUTATA: "Aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi, senza alcun vantaggio, anzi, piuttosto peggiorando..."** (Mc 5,25). Il miracolo inizia proprio qui...!

Ella, si è resa conto di **aver giocato** con la vita: la sua fede, i suoi talenti, il suo tempo, i suoi sentimenti, la sua vocazione, le sue relazioni. Si è resa conto di **essere stata "giocata"** dai mercanti di turno; di essersi lasciata abbagliare dalla vita facile...!

Mi sembra di poter cogliere una sproporzione significativa e, non a caso, circa l'entità della sofferenza fisica con quella morale, nella donna. Dall'evangelista viene annotata la patologia della donna: **"da dodici anni aveva perdite di sangue"** (sofferenza fisica), ma soprattutto l'autore sacro dice che **"aveva molto sofferto per opera di molti medici"** (sofferenza morale). La donna vive una sofferenza del cuore, perché ferita nei suoi sentimenti più veri, nel suo DNA di creatura di Dio. Come i presunti medici della donna, anche noi possiamo creare inutili emorragie nelle nostre fraternità.

Per due volte, nello stesso versetto, viene sottolineato il **"MOLTO"**! In quel **"molto sofferto..."**, senza forzare esegeticamente il testo, colgo **TUTTO IL DOLORE DEL CUORE** di questa povera donna nel far memoria di quanto ella sia stata **OGGETTO DI GUADAGNO** per molti medici, quindi, sfruttata e abbassata nella sua dignità: **"spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi, piuttosto peggiorando"**. E' lo stesso dolore, lo sconforto e il senso di fallimento, quando ci si rende conto di avere perso tempo nella sequela, oppure di averlo vissuto male.

Ecco, allora che la sfiducia "sfiacca". Tutte le risorse si sono esaurite. Gesù in merito dice: **"Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente"** (Mt 5, 13).

In realtà, questa donna si sente "gettata", abbandonata a se stessa, avvolta dalla sua povertà, tradita nelle sue aspettative. Si sente ora, inutile.

Come ci comportiamo con chi è in difficoltà?

Scrive Fratel Michael David: **"Il Signore Gesù libera realmente questa donna, e la RESTITUISCE ALLA DIGNITA' E ALLA VITA, METTENDOLA IN CONDIZIONE DI RITROVARE FIDUCIA IN SE STESSA. La mancanza di fiducia è stata aggravata dal tradimento di tanti medici che, invece di curarla, l'hanno solo abbandonata a se stessa. La sofferenza e la malattia hanno reso questa donna talmente insicura di sé da affidarsi ciecamente agli altri..."** (cfr Messa e preghiera quotidiana, Febbraio 2015).

Gesù dice a questa donna, con la guarigione, che la sua vita ha ancora senso e valore. Può ricominciare a vivere, quindi, a spendere bene e in maniera significativa la sua vita e i suoi talenti. Può benissimo "trafficare" i talenti che ha ancora dentro il suo cuore. Soprattutto, Gesù dice a questa donna, con la guarigione, che la stima di Dio non è mai venuta meno nei suoi confronti. Anzi, non solo è quella di prima, ma è più di prima.

Stupenda l'annotazione contenuta nel testo: **"Gesù, conscio della potenza che era emanata da lui..."**. Gesù, qui, emana a questa donna la "passione per la qualità della vita"; partecipa il senso del vivere. Partecipa alla nostalgia delle cose del cielo, del bello, del vero; per tutto ciò che è destinato a rimanere.

Sì, dicevo, che la donna soffre per aver sbagliato i PUNTI DI RIFERIMENTO DELLA SUA VITA. Gesù dice: ***“Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in una buca?”*** (Lc 6,39). Ella, fino a quel momento aveva incontrato solo “guide ceche”.

L’emorroissa, dunque, **ha rischiato la qualità** e la consistenza della sua vita, quindi, **la sua felicità**, il senso del suo esserci su questa terra. Questa donna ha vissuto per ben dodici anni, ascoltando il parere di molti, ossia, secondo il modo di pensare degli altri.

Ogni medico le metteva una maschera diversa. Martin Burber dice: *“Ognuno di noi è qui su questa terra per dire qualcosa di nuovo di Dio”* (cfr “Il cammino dell’uomo”).

Forse non era chiara in lei la sua identità; non aveva un progetto di vita ben declinato e soprattutto, sotto controllo con a fondamento: Cristo Gesù e la sua Parola. Cristo: Vita, Verità e Vita.

Il vero medico e pastore è Gesù (.cfr Gv 10, 1-21).

Il Vangelo ci ricorda che nella nostra vita occorre più vigilanza e saggezza: ***“Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: «Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro». Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l’altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.”*** (Lc 14, 28-32). La saggezza e la vigilanza sono di “casa nostra”? (cfr Parabola delle dieci vergini).

### 3° PUNTO:

#### **“VENNE DIETRO TRA LA FOLLA E GLI TOCCÒ LA VESTE...”**

Matteo 16, 21-23:

**“Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: «Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!»”.**

Gesù dice a Pietro di ri-tornare ad essere discepolo, a stare “dietro”, a non fare di testa sua.

A questo punto mi sembra di poter cogliere un elemento importantissimo, nel momento presente che questa donna sta vivendo: ella è giunta a rincorrere Gesù per poterlo toccare e gridargli la sua sofferenza, perché **ha preso coscienza di aver**, fino a quel momento, **rincorso dei “fantasmi”** (molti medici che le avevano fatto spendere molti soldi senza ottenere alcun risultato). Quanti mercanti di vita spirituale ci sono nella società!

Forse, senza volerlo, lo siamo a volte pure noi...! Però a quale prezzo per gli altri?

Senza accorgerci, magari con scarsa convinzione, poca incisività, seminiamo frasi spirituali ben composte e imparata a memoria, che non corrispondono al nostro modo di vivere, rischiando così di rallentare il cammino di fede nei nostri fratelli.

È il rimprovero che Gesù fa spesso agli scribi e farisei (cfr Lc 11, 37-48),

Diversamente è stata la capacità di **FARE VERITA' DENTRO LORO STESSI**, di tanti nostri fratelli e sorelle nella fede, in ogni tempo, e che ha loro permesso di decidere per la **QUALITA' DELLA VITA E DELL'AMORE**.

Pietro dice a Gesù in un momento di fatica e di fallimento: **“Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti»”** (Lc 5, 5).

All'inizio di ogni giorno, su quale “parola” gettiamo le reti?

Siamo coraggiosi e veri nell'ammettere i nostri sbagli?

**Papa Bergoglio scrive:** *“Sia quest'Anno della Vita Consacrata un'occasione anche per confessare con umiltà, e insieme con grande confidenza in Dio Amore (cfr 1 Gv 4,8), la propria fragilità e per viverla come esperienza dell'amore misericordioso del Signore; un'occasione per gridare al mondo con forza e per testimoniare con gioia la santità e la vitalità presenti nella gran parte di coloro che sono stati chiamati a seguire Cristo nella vita consacrata”.* (Lettera a tutti i consacrati, n. 1).

Il consacrato non è un contenitore di norme osservate, ma un “grembo” ricolmo di esperienze di misericordia.

Il miracolo della donna che soffre da dodici anni a causa delle perdite di sangue è già in atto in lei, prima ancora che Gesù le dica: **“Và in pace e sii guarita dal tuo male”**, perché in quel momento ella **HA RICONOSCIUTO IN CRISTO L'UNICO MEDICO CHE LA PUÒ GUARIRE**. E' Cristo stesso a confermare in lei tutto questo: **“FIGLIA, LA TUA FEDE TI HA SALVATA”**. L'appellativo “figlia” ricorda Israele (cfr Sof. 3, 14: Zac 9, 9). Ora, l'emorroissa è figlia partorita dalla misericordia divina. (cfr il testo “L'abbraccio benedicente”).

La conversione inizia dal momento in cui riconosco il mio sbaglio.

Una domanda importante possiamo porci e alla quale, se vogliamo veramente guarire, dobbiamo rispondere: **i miei punti di riferimento, per una sana e salutare verifica, in questo momento della mia vita QUALI SONO? Il mio MEDICO CHI E'?**

Sono soprattutto capace di riconoscere i miei sbagli?

Rischio, a volte, di condannare negli altri ciò che magari non mi impegno a guarire dentro di me?

Gesù ha detto: **“Perché osservi la pagliuzza nell’occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? Togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dell’occhio del tuo fratello”** (Mt 6,3-5).

Posso veramente dire di **“VIVERE LA MIA VITA”**, secondo i gusti di Dio, **FACENDO BRILLARE IL DNA DEL CARISMA CANOSSIANO** che il Signore ha posto nel mio cuore, oppure, **come la donna del Vangelo, da dodici o più anni disperdo la vita** (ho perdite di sangue)?

Le mie inquietudini, la mia scontentezza, latenti o espresse, non possono essere segno di **“perdite di sangue occulte”** che ormai non sono più capace nemmeno di cogliere? (anemia spirituale, quindi anche fraterna).

A questo punto della mia sequela, che spessore hanno in me la dimensione mistica e la dimensione ascetica?

Provo ancora stupore per ciò che Dio fa per me?

La donna del Vangelo decide, una volta per sempre, di NON SPRECARE, MA DI INVESTIRE quel poco che le rimane, sul VERO MEDICO! Pur timida ed incerta, decide di non lasciarsi condizionare dalla “massa”.

L’ormai tutti fanno così”, non è più la sua giustificazione.

Muove quindi i suoi passi verso Gesù per toccarlo. Non vuole più “perdere” tempo, ma vive il tempo come “l’oggi di Dio” che spesso troviamo nel Vangelo di Luca: l’ “oggi” salvifico che Dio, da sempre, ha riservato per lei. Anzi, pure tra la moltitudine, la donna, coglie nelle parole di Gesù, la parola giusta e salutare per lei soltanto; una parola che lei accoglie e che le trasforma la vita. Oserei anche dire: una chiamata, questa donna coglie: **“Chi mi ha toccato le vesti?”**

Abbiamo e alimentiamo in noi questa sana vigilanza per cogliere con stupore “l’oggi salvifico” che Dio ha pensato per me? La Parola di Dio che posto ha in me?

L’emorroissa esce decisa dai suoi condizionamenti che creano in lei esclusivamente anemia. Vive la **prudenza** evangelica...! Ora, ella sa con chi e da chi andare. Sa, soprattutto, “chi evitare”! Sa “chi” ascoltare. L’imprudenza non è più di casa sua!

Scriva Don Roberto Campostrini della diocesi di Verona in una sua riflessione:

**“PRUDENZA non è sinonimo di debolezza, di sottomissione, di lasciar fare.**

*La prudenza è la qualità di chi:*

- *Sa valutare le cose.*
- *Sa pesare con la stadera di Dio.*
- *Sa far discernimento sulle diverse situazioni cogliendo ciò che è essenziale.*
- *Sa riconoscere il pericolo e valuta come superarlo.*
- *Sa scoprire la risorsa e la sa valorizzare.*

*Il prudente non è un pusillanime che se ne sta ben nascosto nel nascondiglio della propria vita.*

- *Molte volte per prudenza si tace.*
- *Per prudenza non ci si espone.*
- *Per prudenza non si vuole vedere e si diventa mafiosi, conniventi con il male.*

*Questa è la prudenza suscitata dal demonio, che vuole i discepoli di Gesù ben rintanati nelle sacrestie e nei conventi così può scorrazzare libero e devastare il mondo.*

*Il religioso, nascosto nell’ombra del convento, che si giustifica perché noi abbiamo fatto la scelta del nascondimento, certo del nascondimento all’ombra di Dio, per poter essere ombra di Dio per chi è oppresso dal male, per poter offrire il ristoro dell’ombra amica a chi non ha nulla, per poter*

*essere il rifugio per chi è senza speranza. Questo è il nascondimento, non la chiusura nella caverna della paura”.*

E' da notare una sfumatura importante: questa donna **tocca Gesù “DA DIETRO”**, quasi a significare un suo modo nuovo di orientarsi, di vivere, di porsi alla **sequela** (un discepolato stando dietro a Gesù). Discepolato, quindi, formazione permanente alla scuola di Cristo, senza sosta. Formazione feriale...! Stando dietro a Gesù, questa donna dice che ha veramente bisogno ancora di imparare..., direi, a muovere i primi passi come una bimba.

Questa emorroissa, addirittura, sfiora in maniera delicata la veste di Gesù. Si accontenta e non pretende, si accosta con docilità al Maestro perché Egli cambi qualche cosa in lei. Solo chi sta dietro a Gesù, può fare salti di qualità sulla strada dell'amore, solo chi è docile al suo insegnamento e si fida.

Chi pretende da Dio, rende Dio un “Vitello d'oro”, costruito a immagine e somiglianza dei nostri bisogni.

A Pietro, quando tenta di sorpassare il suo Signore, con autorevolezza Gesù dice: **“...«Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!»”** (Mt 16, 23).

Pietro, pur sempre tentato di fare di testa sua, non cesserà mai di “stare al passo di Gesù”, ossia, di ri-andare dietro al Maestro.

**Don Luigi Libera**, riguardo a Pietro che a volte vuole “ragionare troppo”: *“Sino che Pietro si conservò pieno di fede e di confidenza camminava sopra l'acqua come sopra di un fermo terreno; ma non si tosto al soffio di un po' di vento, si raffreddò nella fiducia, principiò a sommergersi, e si sarebbe annegato se Gesù non li stendeva la mano”* (Don Luigi Libera, lettera n. 11, pag. 56).

Sì, la donna sta dietro, tocca con delicatezza le vesti di Gesù, ma pure il Maestro è discreto nei suoi confronti. Non la umilia davanti alla folla. L'evangelista annota : **“Voltatosi indietro verso quella folla, disse: “ Chi mi ha toccato le vesti?”**. Gesù non espone alla folla la donna con il suo male, ma con riservatezza incrocia lo sguardo. Direi di più, dal suo **non rendere pubblico il male** di questa povera donna, ella trova la forza di dire la verità. Lo sguardo di Gesù, non è dunque di giudizio, ma uno sguardo benevolo e d'amore.

Quanto noi siamo capaci di discrezione e riservatezza?

Quanto aiutiamo, chi è schiavo di qualche male o errore, a dire la verità nello stile di Gesù?

Quanto i nostri sguardi infondono fiducia, rialzano e aprono orizzonti di speranza?

Quanto sono capace di sguardi d'amore?

#### 4° PUNTO:

**“...GLI SI GETTÒ DAVANTI E GLI DISSE TURRA LA VERITA’...”**

Marco 10,46-52

***“E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada”.***

Ora, un altro aspetto. Marco annota: ***“E la donna paurosa e tremante, ben sapendo quello che era avvenuto in lei, venne, GLI SI GETTÒ DAVANTI E GLI DISSE TUTTA LA VERITA’”*** (Mc 5, 33).

Il miracolo, dicevamo, avviene quando siamo veri con noi stessi, con gli altri e con Dio; quando non conviviamo con facilità e superficialità con il male, ma lo denunciemo senza giustificazioni adolescenziali, con fermezza.

**Scrive Padre Amedeo Cencini canossiano:** *“... non siamo noi a leggere la Parola di Dio, ma è la Parola di Dio che ci legge, non siamo noi a interpretarla, ma è essa che ci scruta svelando il caos che a volte abita il nostro cuore. La Parola di Dio non ci parla solo di Dio, ma anche di noi, di ciascuno di noi. Anzi, proprio perché racconta l'amore di Dio, finisce per indicare le strategie umane messe in atto per difendersi da questo amore, e dunque **svela la verità del singolo, financo quella più pensosa e nascosta, andando ben oltre la sua sincerità.***

*La Bibbia parla della nostra vita e del nostro cuore, delle sue mura e dei suoi sotterranei. Ne descrive in particolare certi dinamismi, obliqui e perversi. Proprio in tal senso è spada a doppio taglio che penetra nel punto più recondito della psiche (cfr Eb. 4, 12), ovvero nell'inconscio. E fa anche male (“e si sentirono trafiggere il cuore” At 2,37). Se non fa male, vuol dire che ne abbiamo fatto una lettura superficiale e difensiva.*

*Se non sentiamo, a partire da essa, l'esigenza di riconciliare con Dio, anche attraverso il sacramento, la parte debole e malata del nostro cuore, **VUOL DIRE CHE SIAMO RIUSCITI A DISARMARE LA PAROLA. ALTRO CHE COSCIENZA ADULTA!** Chi non ha senso di colpa dinanzi alla Parola non può star tranquillo e beato, che se li faccia venire”* (“La vita al ritmo della Parola”, pag. 87).

La donna, pur con molta fatica e sofferenza, davanti a Gesù **non dice la verità, ma TUTTA LA VERITA’.**

**Scrive Papa Francesco,** nella Lettera apostolica “A tutti i consacrati”: *“La domanda che siamo chiamati a rivolgerci in questo Anno è se e come anche noi ci lasciamo interpellare dal Vangelo; se esso è davvero il “vademecum” per la vita di ogni giorno e per le scelte che siamo chiamati ad operare. Esso è esigente e domanda di essere vissuto con radicalità e sincerità. Non basta leggerlo (eppure lettura e studio rimangono di estrema importanza), non basta meditarlo (e lo facciamo con gioia ogni giorno). Gesù ci chiede di attuarlo, di vivere le sue parole. Gesù, dobbiamo domandarci ancora, è davvero il primo e l'unico amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti? Soltanto se è tale, possiamo e dobbiamo amare nella verità e nella misericordia ogni persona che incontriamo sul nostro cammino, perché avremo appreso da Lui che cos'è l'amore e come amare: sapremo amare perché avremo il suo stesso cuore”* (“A tutti i consacrati”, n. 2).



Sì, la donna emorroissa, come Zaccheo, pubblicamente dice la verità. In quel momento per lei, come per il depauperatore, vi è solo Gesù importante. L'emorroissa si inginocchia, Zaccheo scende dall'alto del sicomoro, Pietro piange amaramente il suo rinnegamento. Questi personaggi vivono l'umiltà, non come virtù che abbassa, ma come trampolino di rilancio. In questo modo, la vita nuova esplode dal loro cuore.

Quanto la VERITÀ è di casa nostra? Quanto è veramente parte di noi oppure ci siamo anche abituati alla doppiezza nelle relazioni, davanti a Dio, ai fratelli e alla nostra coscienza?

**La vita doppia e ambigua non crea fraternità, ma la CORRODE...! La non sincerità ci allontana gli uni dagli altri.**

La verità ci rende liberi dice Gesù: liberi di parlare, trasparenti e attraenti (testimoni) nell'agire, credibili ed evangelizzanti.

La verità nella carità crea unità. È solida fundamenta della comunità.

Benedetto XVI, annota nella "Caritas in Veritate": **"La creatura umana, in quanto di natura spirituale, si realizza nelle relazioni interpersonali. Più le vive in modo autentico, più matura anche la propria identità personale. Non è isolandosi che l'uomo valorizza se stesso, ma ponendosi in relazione con gli altri e con Dio"** (n. 53).

**Scriva la Madre Fondatrice:** *"... se non saranno ben fondate (le sorelle) interiormente, purtroppo proveranno le Figlie della Carità questa amarissima verità che la divisione tra sorelle porterà per lo Spirito di questo Istituto quel contristamento per modo di spiegarsi, dello Spirito Santo, il quale privandole della SOAVITA' e DOLCEZZA, in primo luogo DEI FRUTTI DELLA CARITA', le andrà poco a poco privando dello SPIRITO DI FERVORE per cui rendendosi sempre più INDEGNE DEL DONO DELLA VOCAZIONE, SI RIDURRANNO A SCHELETRI O FANTASMI DI CARITA', senza meriti dinanzi a Dio e senza far frutti nel prossimo"*. (RD pag. 205).

Potremmo noi dire con Paolo, **se non siamo ben fondati nella Verità...**, saremmo come "cembali squillanti".

**Mentre Maddalena dice:** *"Trombe senza voce"* (cfr. M.d.C., Introduzione alla RD).

**Scriva Carlo Maria Martini:** *"L'uomo istruito da Dio, entrando nel fondo della propria verità, riconosce in dialogo che il suo sbaglio, in sé e attorno a sé, piccolo o grande che sia, ha leso l'immagine di Dio, ha leso il suo rapporto con Dio...!"*

**Ha toccato la Chiesa, disgrega la società, ferisce la comunità"** (riflessioni sul Salmo "Miserere" pag. 38).

Benedetto XVI nella sua Enciclica, Caritas in Veritate scrive:

**"La verità, infatti, è "lógos" che crea "diá-logos" e quindi comunicazione e comunione.** La verità, facendo uscire gli uomini dalle opinioni e dalle sensazioni soggettive, consente loro di portarsi al di là delle determinazioni culturali e storiche e di incontrarsi nella valutazione del valore e della sostanza delle cose" (n. 4).

Per evitare la doppiezza e l'ambiguità, per "stare nella Verità", siamo chiamati, come diceva Maddalena a: *"Conformarci sempre più ai "due Grandi Originali": **Cristo Gesù Crocifisso e Maria Addolorata.**"*

**La Madre Fondatrice** ancora scrive alle Sorelle, riguardo alla verità: *"Dobbiamo avere un cuore solo ed una sola verità, amandoci tutte, **SINCERAMENTE**, e senza alcuna distinzione"* (Dai "Pensieri" pag. 68).

**Per Maddalena,** sincerità equivale a verità. I nostri sentimenti, hanno talvolta la maschera del "camaleonte", che cambiano a seconda delle persone, circostanze e convenienze?

È rischioso giocare con i propri ed altrui sentimenti! Gesù è se stesso sempre: **"Domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?»"** (Gv 11, 34- 37).

Quello che Gesù è e prova nelle profondità del suo cuore, è veramente tangibile e visibile a tutti.

**"...FIGLIA..."**

Luca 15,20-31

***"Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo".***

**Un quinto aspetto** colgo dal testo di Marco: Gesù, dice alla donna che lo ha toccato e che racconta tutta la verità: **"FIGLIA", la tua fede ti ha salvata".**

In questo testo di Louf, troviamo alcuni spunti di riflessione sulla forza che proviene dalla fede, che deriva dall'affidarsi a Dio.

*"Consenso e abbandono.*

*In ebraico, il termine "fede" (emûnah) deriva dal radicale emeth, fedele, che è uno degli attributi maggiori di Dio. Dio è misericordioso e fedele (cf Gen 24, 27); potremmo anche tradurre: tenerezza e saldezza. Emeth infatti suggerisce l'idea della roccia sulla quale ci si può appoggiare e si può edificare. Dio non viene meno: potremo sempre contare su di lui. Credere significa appoggiarsi su questa saldezza di Dio. Anche Amen deriva dalla stessa radice: dire Amen significa credere al massimo grado, acconsentire alla salvezza di Dio come questa si impone a noi nella sua Parola o nella persona di Gesù. Anche Gesù infatti è detto che è nel contempo Amen e Pistós, fedele (Ap 3, 14). Lo è in un duplice senso: Gesù può innanzitutto appoggiarsi smisuratamente e addirittura quasi temerariamente su suo Padre, perché può contare ciecamente sulla sua potenza e sulla sua saldezza. Diventa così per noi il vigore e la potenza per eccellenza, sulle quali possiamo a nostra volta appoggiarci senza limiti né esitazioni.*

*La fede del centurione sgorgava dalla necessità in cui si dibatteva ma, prima di ogni altra cosa, era fiducia in Gesù e abbandono alla sua Parola, fino all'obbedienza totale. La fede quindi non è solamente, o per lo meno, innanzitutto, consenso ad alcune verità di fede riguardanti Gesù, bensì accettazione di Gesù stesso, con tutta la potenza che ha ricevuto dal Padre, il che include una rinuncia totale alla nostra persona a suo favore. Perciò l'importante non è solo che crediamo qualcosa riguardo a Dio –per esempio, che esiste, -, oppure che crediamo a Dio quando ci parla, bensì che noi crediamo in Dio, o meglio verso Dio nel senso dell'accusativo greco, e latino, di movimento, come è rimasto nel Credo (pisteûein eis tôn theòn; credere in Deum). La nostra fede è movimento verso Dio, una fede che ci scuote e ci trascina, una fede che è esodo da se stessi e immissione in Dio: tale era la fede del centurione. Così ogni giorno posso aggrapparmi alle parole di Gesù che salva e chiedergli: "Di' soltanto una parola e io sarò guarito".*

*Una fede simile costituisce uno sconvolgimento radicale: l'uomo è invitato a uscire da se stesso, impara a dimenticarsi e ad abbandonarsi per lasciarsi raggiungere dalla Parola viva e*

onnipotente di Dio, con tutte le conseguenze che ciò comporta. Una di queste è che, in virtù della fede, riceviamo la potenza stessa di Dio. La fede infatti non è solo il cammino per il quale possiamo aderire a Dio, e raggiungerlo, è anche la vita che Dio apre alla sua potenza e alla sua forza per operare meraviglie in tutto il mondo” (da “Sotto la guida dello Spirito” di André Louf, pagg. 38-40). Spesso Gesù nei suoi incontri apostolici dice verbalmente, ma soprattutto a livello comportamentale che EGLI E’ L’INCARNAZIONE DELLA TENEREZZA DI DIO PADRE.

E’ perché Gesù vive bene la DIMENSIONE DELLA FIGLIOLANZA (Figlio prediletto dal Padre), che vive bene e da adulto la dimensione della FRATERNITA’. Non solo, vive e declina la dimensione della PATERNITA’: “FIGLIA...”!

I Vangeli ce lo confermano! Prendo in considerazione in merito, alcuni testi evangelici:

- Nel momento e nella preghiera di addio, Gesù rivela ai suoi tutta la tenerezza di un padre: **“Figlioli, ancora per poco sono con voi;...”** (Gv 13, 33) **“...vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi”** (Gv 14,3).

- Ancora, quando il Maestro Risorto, appare sulla sponda del lago di Tiberiade: **“Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?»...”** (Gv. 21, 5).

- Invece, quando ammonisce i suoi discepoli: **“... «Figlioli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio»”** (Mc 10, 24-25).

**Anche la nostra Fondatrice** aveva ben compreso e declinato questa vocazione di “Madre”. Madre Marilena Pagiato, in una sua riflessione *“Dal progetto di coppia al progetto di essere papà e mamma”*, scrive: *“Mi è caro a questo punto ricordare il motivo per cui Maddalena aveva invitato le sue figlie a farsi chiamare madri: **“Fatevi chiamare madri per ricordarvi che dovete avere il cuore di madri”** (“Piano formativo del piccolo ramo di carità dell’affido familiare di minori”, FSLC, pag. 13).*

**In merito, Maddalena**, cogliendo il problema dei ragazzini abbandonati, scrive alle sue figlie: *“...istruendoli singolarmente nella santa Religione, invogliano perché imparino qualche arte ed in una parola **facendo trovare a questi poveri raminghi, nei Religiosi, l’affetto, e l’interesse di quei genitori, o che loro mancano, o che forse sarebbe meglio che non avessero...**”* (M. di C., Piano R 6-6, in Ep. 11/2, pag. 1417). Ancora scrive: *“...mancano d’affetto, di vigilanza, di cure e **devono trovare in noi delle buone mamme**”* (De Battisti, “Maddalena di Canossa”, Isola dei Liri, 1934, pag. 426).

**Rosa di Canossa**, affermava che la Marchesa Maria Buri, moglie di Girolamo di Canossa: *“Prima che morisse chiamò al letto la nostra Maddalena e volle che promettesse di tenere il luogo di madre al bambino (Carlino) ch’essa lasciava e che non contava che sei mesi di età. Ella solennemente le promise e **mantenne la sua parola non abbandonando il suo figlio adottivo sinchè ebbe bisogno delle sue cure.** Questo cavaliere che ora vive col nome di Marchese Carlo di Canossa, riuscì un ottimo cristiano e non parla mai di Maddalena che colle lacrime”* (Testimonianza di Rosa di Canossa).

**Nel Carisma di Santa Maddalena brilla la maternità:**

*“Ma la Canossa fu madre: il documento che ci rivela la grandezza della sua maternità è il suo epistolario. Di amiche Maddalena ne ebbe forse una sola, la contessa Durini, che non fece mai parte dell’Istituto. D’altra parte se Maddalena è maestra, ella rifiuta di sentirsi tale; le avviene certo di dare consigli, ma lo fa incidentalmente. Non vi è, credo, una lettera sola, nel copioso*

epistolario, che sia lettera esclusivamente di direzione spirituale. Ella è madre, non per insegnamento orale o scritto, ma per un esempio meraviglioso di dedizione, per un'attenzione costante di amore. Aveva presenti tutte le sue Figlie, ovunque fossero, le conosceva una per una, si preoccupava della loro salute, voleva che non si trascurassero nel mangiare, nel dormire...E mentre lei, con salute malferma, era sempre in viaggio, non risparmiando fatiche, esponendosi a pericoli, di sempre nuove ricadute, si preoccupava di ogni sua Figlia, che non dovesse pretendere troppo da sé stessa e non dovesse stancarsi nel lavoro, così da compromettere la propria salute. Vuole che in ogni Casa regni la pace, la serenità, anzi, la gioia, ma soprattutto conosce le difficoltà, i momenti di turbamento, le tentazioni della vita spirituale, e conforta le sue Figlie, promette di pregare per loro, infonde fiducia.

Maddalena si sente di tutte la madre e tutte la riconoscono madre: un rapporto dolcissimo di confidenza, di cordiale dipendenza, di affetto profondo le unisce tutte alla madre. Ella può chiedere tutto, tutto può ottenere da loro; ma anch'esse la reclamano, sembra che non possano stare senza di lei; così Maddalena è continuamente in viaggio da Verona a Venezia, da Venezia a Milano, a Bergamo, a Trento; di nuovo da Venezia, da Bergamo, da Trento e da Milano a Verona. Certo, è in viaggio per visitare le Case, per i tanti problemi che la conduzione delle Case e le opere possono suscitare e che inevitabilmente attendono da lei una soluzione, ma la madre visita le Case anche per ritrovare le sue Figlie, per vederle, per stare qualche tempo con loro. Il carisma della maternità la distingue, le dà una particolare fisionomia di semplicità, di cordialità anche umana. Madre ella si sente anche riguardo agli uomini: fin dal 1799 pensa a una Famiglia religiosa per gli uomini" ( Divo Barsotti "Il Carisma di Maddalena di Canossa", Maddalena di Canossa nella gloria dei Santi, pagg. 72-73).

Pure Paolo nei suoi scritti, rivela la sua vocazione di apostolo con il cuore di "padre". Anzi, confessa la sua maturità umana e cristiana.

Alla comunità cristiana di Tessalonica Paolo scrive: **"... Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari"** (! Ts. 2, 7-8). Ancora dice nella stessa lettera: **"Voi siete testimoni, e lo è anche Dio, che il nostro comportamento verso di voi, che credete, è stato santo, giusto e irreprensibile. Sapete pure che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, vi abbiamo incoraggiato e scongiurato di comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria"** (1 Ts 2, 10-12).

A Timoteo, Paolo scrive, iniziando la lettera: **"A Timòteo, vero figlio mio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro"** (1 Tm. 1,2).

In tanti scritti l'Apostolo Paolo lascerà trasparire ampiamente quanto egli ha vissuto il suo ministero con il "cuore di padre".

Mi piace ricordare ora ciò che Nowen scrive in merito alla paternità: **"...mi ha fatto finalmente capire che la mia vocazione consiste in realtà nel diventare simile al Padre e vivere la sua divina compassione nella mia vita quotidiana. Sebbene io sia entrambi, tanto il figlio minore che quello maggiore, non devo rimanere come loro, ma diventare il Padre. Nessun padre o madre sono mai diventati padre o madre senza essere stati figlio o figlia, ma ogni figlio o figlia deve scegliere consapevolmente di compiere un passo più in là della propria infanzia e diventare padre e madre per altri. È un passo difficile e solitario, specialmente in un'epoca della storia in cui la condizione di genitore è così difficile da vivere, ma è un passo essenziale per il completamento del percorso spirituale..."**.

**La nostra Fondatrice, nei Riflessi**, in merito dice: **"Divenire idonei ministri delle divine misericordie"**.

Ancora scrive l'autore: **"...lo stadio ultimo della vita spirituale consiste nell'abbandonare**

**totalmente ogni paura del Padre così che sia possibile diventare simili a Lui**” (Henri Nowen, “L’Abbraccio benedicente”, pagg. 178-179).

Forse la paura di molti ad essere “padri” e “madri”, consiste proprio nel non aver ancora incontrato e fatto esperienza del Dio di Gesù Cristo.

Ecco, vivere la nostra vocazione apostolica, come l’ha vissuta Gesù e l’hanno vissuta migliaia e migliaia di uomini e donne di Dio, con il cuore di padre e madre, è veramente **entusiasmante, realizzante**, ma altamente **impegnativo** perché ci porta ad aver cura dell’altro, chiunque esso sia, con i “gusti di Dio Padre”. L’emorroissa tenta dunque di scrivere un nuovo capitolo della sua storia di “donna”.

Scrive Edoardo Scognamiglio: *“Anche nella Chiesa **dobbiamo prenderci cura gli uni degli altri così come Dio si prende personalmente cura di noi...**! È bello pensare che Dio, interessandosi di noi, fa emergere i nostri doni, il nostro bene. Così, noi, interessandoci dei fratelli e delle sorelle che condividono la medesima fede, facciamo emergere il bene di ciascun credente. Questo bisogno di premura nei confronti dell’altro, di cura amorevole, d’interessamento, permette di superare qualsiasi forma di solitudine e di amarezza nella Chiesa di Dio.*

*Come è **importante interessarsi dell’altro: ai suoi problemi, ai suoi doni, condividere attese, ansie, gioie, speranze, dolori, incomprensioni, tentennamenti, fino a incoraggiarsi vicendevolmente.** Si tratta di scoprire che ognuno di noi ha un volto, un nome, una storia, e, soprattutto, ha qualcosa da raccontare per cui vale la pena dirsi cristiani e abitare nella stessa casa.*

***È impossibile, concretamente, oggi, nella Chiesa, avere cura dell’altro?** Ciò richiede una capacità grande di ascolto e di conversione. Di ascolto, perché è necessario mettere l’altro al centro del proprio interesse, provando a decentrarsi o, almeno per un istante a considerare le aspettative dell’altro più interessanti e più urgenti delle nostre. Di conversione, perché occorre vincere le resistenze, dubbi, pregiudizi, invidie, tutti atteggiamenti che ci portano a trascurare l’altro e anche a non favorire la crescita e il suo inserimento nella casa del Signore”* (“Il mistero della pietà”, pag. 56).

Ognuno di noi è VOCATO non a rimanere fratello, ma, con la vita, ad **ESSERE RIFLESSO DELLA PATERNITA’ DIVINA**, quindi, vocato alla paternità e maternità. La paternità e la maternità sono segni concreti di maturità umana e di fede. Sono l’evidenza luminosa di una vocazione vissuta senza sconti.

Facciamo nostra la domanda di Edoardo Scognamiglio: *“È impossibile, oggi, nella Chiesa, avere cura dell’altro/a?”*

Quanto è in noi rende **ORIGINALE, VERA, CONCRETA** la dimensione della paternità e della maternità?

Stiamo rischiando la sterilità del cuore?

Quanto siamo medici veri, che si **PRENDONO A CUORE E IN CURA** i malati che ricorrono a noi, oppure rischiamo di essere guide cieche e sepolcri imbiancati? Quindi presunti medici che cronicizzato? **“Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci!”** (Mt 7, 15).

Accogliamo l’invito paterno di Papa Francesco:

*“Con Benedetto XVI vi ripeto: «Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni; piuttosto rivestitevi di Gesù Cristo e indossate le armi della luce”* (“A tutti i consacrati”, n. 1)

Chiediamoci in tutta verità: **“ C’è qualcuno che può dire, come la donna del Vangelo, di “aver molto sofferto”** perché ci siamo affiancati con la maschera da medici, creando ulteriori ferite?”.

**I nostri consigli, suggerimenti dove affondano le radici?**

***“L'uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive” (Mt 12, 35)***

Siamo dei veri medici, se prima ci lasciamo correggere noi e poi se correggiamo senza avvilire.

A coloro che incappano ancora in questi rischi, Gesù diceva:

■ ***“La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!” (Mt 6, 22-23).***

Ancora, il Maestro, ammonisce:

■ ***“Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: «Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio», mentre nel tuo occhio c'è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello” (Mt 7, 1-5).***

Nella “Parabola della misericordia”, il padre corregge senza avvilire:

■ ***“Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa” (Lc 15, 20-24).***

Anche nei confronti del figlio maggiore, il padre usa la stessa pedagogia del cuore:

■ ***“Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato»” (Lc 15, 31-32).***

Nell'Udienza di Mercoledì 4 Febbraio 2015, Papa Francesco ha detto: ***“Un buon padre sa attendere e sa perdonare dal profondo del cuore. Certo, sa anche correggere con fermezza: non è un padre debole, arrendevole, sentimentale. Il padre che sa correggere senza avvilire è lo stesso che sa proteggere senza risparmiarsi. Una volta ho sentito in una riunione di matrimonio un papà dire: “io alcune volte devo picchiare un po’ i figli...ma mai in faccia per non avvilirli”.***

Ancora ha detto il Papa: ***“Non si potrebbe esprimere meglio l'orgoglio e la commozione di un padre che riconosce di aver trasmesso al figlio quel che conta davvero nella vita, ossia un cuore saggio. Questo padre non dice: <<Sono fiero di te perché sei proprio uguale a me, perché ripeti le cose che dico e che faccio io>>. No, gli dice semplicemente qualcosa di ben più importante, che potremmo interpretare così: “Sarò felice ogni volta che ti vedrò **AGIRE CON SAGGEZZA**, e sarò commosso ogni volta che ti sentirò **PARLARE CON RETTITUDINE**. Questo è quello che ho voluto lasciarti, perché diventasse una cosa tua: **L'ATTITUDINE A SENTIRE E AGIRE, A PARLARE E GIUDICARE CON SAGGEZZA E RETTITUDINE**. E perché tu potessi essere così ti ho insegnato cose che non sapevi, ho **CORRETTO ERRORI CHE NON VEDEVI**. Ti ho fatto sentire un affetto profondo e insieme discreto, che forse non hai mai riconosciuto pienamente quando eri giovane e incerto. Ti ho dato una **TESTIMONIANZA DI RIGORE E DI FERMEZZA** che forse non capivi, **QUANDO AVRESTI VOLUTO SOLTANTO COMPLICITA' E PROTEZIONE...”**.***

Quanto rischiamo la complicità di convenienza che fa perdere la stima?

Quanto rischiamo l'eccesso di protezione al fine di tenere tutto sotto controllo?

Quanto ci teniamo all'osservanza religiosa della norma, trascurando la comprensione del valore?

Meraviglioso: **non costruttori di uniformità, ma cercatori di ricchezza nella diversità e nella complementarità**. Appassionati di armonia evangelica.

Penso che, in questo stralcio di discorso tenuto dal Santo Padre, ci siano tante sottolineature che ci fanno fortemente riflettere sul nostro modo più o meno adulto e maturo di farci compagni di viaggio di chi cerca in noi un aiuto e sostegno. **Gesù si affianca ai discepoli di Emmaus da vero medico e compagno di viaggio** (cfr Lc 24,17-35).

Possiamo dire almeno in parte, di ritrovarci nella pedagogia del padre che ci ha presentato Papa Francesco nel suo discorso?

Certo, tutto dipende dal fare riferimento al "nostro medico personale curante": è Cristo Gesù. Quante volte ricorriamo a Lui? Come la donna del Vangelo, abbiamo veramente fede in Lui, o ricorriamo senza ricetta ai farmaci di banco, rischiando non solo la salute, ma di creare subdole epidemie?

Paolo, alla comunità cristiana di Colossi, ricorda il rischio dell'inganno: ***"Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo"*** (Col 2, 4-5).

Come Pietro, nei momenti di debolezza rivolgiamo la nostra preghiera a Gesù, dicendogli: ***"...«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna"*** (Gv 6, 68).

**“...LA TUA FEDE TI HA SALVATA..”**

Luca 23,32-43

**“Venivano condotti insieme con lui anche due malfattori per essere giustiziati. Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno».**

**Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte. Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto». Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso».**

**C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei. Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso»”.**

Gesù ha detto alla donna: **“La tua fede ti ha salvata...”**. Cosa vuol dire per me avere fede? Ritengo la fede un dono così grande da chiederlo ogni giorno al Signore?

**Maddalena** e tanti altri uomini e donne di Dio, di ogni tempo, ci possono essere d'aiuto attraverso la loro testimonianza divina.

**Nelle “Memorie”**, la Fondatrice, molto spesso parla dei suoi slanci, del tedio e delle tentazioni circa il suo cammino di fede, ma pure saggiamente narra i mezzi che la Provvidenza divina non lascia mai mancare.

**Scrive:** *“In seguito perdetti a poco a poco il sentimento della presenza del Signore e passai in uno stato di tentazione tedio e distrazione; finchè un giorno, ricordando le misericordie a me usate dal Signore nel corso della mia vita, mi ridestò il desiderio di abbandonarmi totalmente in Lui, per me e per tutte le cose, riportandone somma tranquillità e raccoglimento.*

*In questo tempo, riguardo allo spirito, anche per non poter fare orazione, passai in uno stato di tedio, di noia e di tentazione soprattutto contro la fede, non potendo essere sollevata e occupata da cosa qualsiasi, nè spirituale nè temporale, sentendo peso, fastidio e noia di tutto e comprendendo che avrei potuto risollevarmi solo se avessi trovato il Signore. Dopo vari giorni cominciai a ritrovarlo nella santa Comunione, dopo la quale alcune volte mi sembrava di non poter nemmeno contenerlo nel petto. In uno di questi giorni, avendo fatto il ritiro, avendo avuto di conseguenza un po' di tempo per far orazione, mi sentivo portata ad unirmi a Dio, ma non con l'unione interna, bensì con grande sentimento di affetto”* (M.d.C., Mm. nn. 40-40, pagg. 142-143).

**Commenta Madre Elda Pollonara i nn.. 42-43:**

**“L'orazione è il pane spirituale per Maddalena. Da gran tempo sperimenta l'efficacia di questo « mezzo essenzialissimo. Ed ogni volta che particolari circostanze la privano dell'orazione si sente come un pesce fuor d'acqua. Tedio, noia, tentazioni contro la fede occupano il suo spirito in modo angoscioso. Nessuna occupazione riesce a distrarla e a darle sollievo. Un solo rimedio al suo patire: ritrovare il suo Signore. È il gemito della sposa: «L'ho cercato ma non l'ho trovato, l'ho chiamato ma non mi ha risposto». ”**

**“«Dopo vari giorni » di questa notte dello spirito Maddalena rivede il sole. «Nella santa Comunione» il suo Dio si fa così grande e luminoso da sembrarle «di non poter nemmeno contenerlo nel petto». Il Dio incontenibile è di nuovo con lei e continua così in lei l'opera di una sempre più trasparente purificazione”.**



Affinché il Signore possa dire anche ad ognuno di noi, come all'emoirroissa: **"La tua fede ti ha salvata"**, facciamo tesoro, per una sana revisione del nostro cammino di fede, di quanto Benedetto XVI ha detto nella lettera "Porta fidei":

(n. 1):

**"La "porta della fede" (cfr At 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. E' possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immettersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo (cfr Rm 6, 4), mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre, e si conclude con il passaggio attraverso la morte alla vita eterna, frutto della risurrezione del Signore Gesù che, con il dono dello Spirito Santo, ha voluto coinvolgere nella sua stessa gloria quanti credono in Lui (cfr Gv 17,22). Professare la fede nella Trinità – Padre, Figlio e Spirito Santo – equivale a credere in un solo Dio che è Amore (cfr 1Gv 4,8): il Padre, che nella pienezza del tempo ha inviato suo Figlio per la nostra salvezza; Gesù Cristo, che nel mistero della sua morte e risurrezione ha redento il mondo; lo Spirito Santo, che conduce la Chiesa attraverso i secoli nell'attesa del ritorno glorioso del Signore".**

(n. 2):

**"Fin dall'inizio del mio ministero come Successore di Pietro ho ricordato l'esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia ed il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo. Nell'Omelia della santa Messa per l'inizio del pontificato dicevo: "La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza". Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone".**

(n. 3):

**"Non possiamo accettare che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta (cfr Mt 5,13-16). Anche l'uomo di oggi può sentire di nuovo il bisogno di recarsi come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù, che invita a credere in Lui e ad attingere alla sua sorgente, zampillante di acqua viva (cfr Gv 4,14). Dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa in modo fedele, e del Pane della vita, offerti a sostegno di quanti sono suoi discepoli (cfr Gv 6,51). L'insegnamento di Gesù, infatti, risuona ancora ai nostri giorni con la stessa forza: "Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna" (Gv 6,27). L'interrogativo posto da quanti lo ascoltavano è lo stesso anche per noi oggi: "Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?" (Gv 6,28). Conosciamo la risposta di Gesù: "Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato" (Gv 6,29). Credere in Gesù Cristo, dunque, è la via per poter giungere in modo definitivo alla salvezza".**

(n. 13):

**"Sarà decisivo nel corso di questo Anno ripercorrere la storia della nostra fede, la quale vede il mistero insondabile dell'intreccio tra santità e peccato. Mentre la prima evidenzia il grande apporto che uomini e donne hanno offerto alla crescita ed allo sviluppo della comunità con la testimonianza della loro vita, il secondo deve provocare in ognuno una sincera e permanente opera di conversione per sperimentare la misericordia del Padre che a tutti va incontro. In questo tempo terremo fisso lo sguardo su Gesù Cristo, "colui che dà origine alla fede e la porta a compimento" (Eb 12,2): in lui trova compimento ogni travaglio ed anelito del cuore umano. La**

**gioia dell'amore, la risposta al dramma della sofferenza e del dolore, la forza del perdono davanti all'offesa ricevuta e la vittoria della vita dinanzi al vuoto della morte, tutto trova compimento nel mistero della sua Incarnazione, del suo farsi uomo, del condividere con noi la debolezza umana per trasformarla con la potenza della sua Risurrezione.** In lui, morto e risorto per la nostra salvezza, trovano piena luce gli esempi di fede che hanno segnato questi duemila anni della nostra storia di salvezza.

**Per fede Maria** accolse la parola dell'Angelo e credette all'annuncio che sarebbe divenuta Madre di Dio nell'obbedienza della sua dedizione (cfr Lc 1,38). Visitando Elisabetta innalzò il suo canto di lode all'Altissimo per le meraviglie che compiva in quanti si affidano a Lui (cfr Lc 1,46-55). Con gioia e trepidazione diede alla luce il suo unico Figlio, mantenendo intatta la verginità (cfr Lc 2,6-7). Confidando in Giuseppe suo sposo, portò Gesù in Egitto per salvarlo dalla persecuzione di Erode (cfr Mt 2,13-15). Con la stessa fede seguì il Signore nella sua predicazione e rimase con Lui fin sul Golgota (cfr Gv 19,25-27). Con fede Maria assaporò i frutti della risurrezione di Gesù e, custodendo ogni ricordo nel suo cuore (cfr Lc 2,19.51), lo trasmise ai Dodici riuniti con lei nel Cenacolo per ricevere lo Spirito Santo (cfr At 1,14; 2,1-4).

**Per fede gli Apostoli** lasciarono ogni cosa per seguire il Maestro (cfr Mc 10,28). Credettero alle parole con le quali annunciava il Regno di Dio presente e realizzato nella sua persona (cfr Lc 11,20). Vissero in comunione di vita con Gesù che li istruiva con il suo insegnamento, lasciando loro una nuova regola di vita con la quale sarebbero stati riconosciuti come suoi discepoli dopo la sua morte (cfr Gv 13,34-35). Per fede andarono nel mondo intero, seguendo il mandato di portare il Vangelo ad ogni creatura (cfr Mc 16,15) e, senza alcun timore, annunciarono a tutti la gioia della risurrezione di cui furono fedeli testimoni.

**Per fede i discepoli** formarono la prima comunità raccolta intorno all'insegnamento degli Apostoli, nella preghiera, nella celebrazione dell'Eucaristia, mettendo in comune quanto possedevano per sovvenire alle necessità dei fratelli (cfr At 2,42-47).

**Per fede i martiri** donarono la loro vita, per testimoniare la verità del Vangelo che li aveva trasformati e resi capaci di giungere fino al dono più grande dell'amore con il perdono dei propri persecutori.

**Per fede uomini e donne hanno consacrato la loro vita a Cristo**, lasciando ogni cosa per vivere in semplicità evangelica l'obbedienza, la povertà e la castità, segni concreti dell'attesa del Signore che non tarda a venire. Per fede tanti cristiani hanno promosso un'azione a favore della giustizia per rendere concreta la parola del Signore, venuto ad annunciare la liberazione dall'oppressione e un anno di grazia per tutti (cfr Lc 4,18-19).

**Per fede, nel corso dei secoli, uomini e donne di tutte le età**, il cui nome è scritto nel Libro della vita (cfr Ap 7,9; 13,8), hanno confessato la bellezza di seguire il Signore Gesù là dove venivano chiamati a dare testimonianza del loro essere cristiani: nella famiglia, nella professione, nella vita pubblica, nell'esercizio dei carismi e ministeri ai quali furono chiamati.

**Per fede viviamo anche noi:** per il riconoscimento vivo del Signore Gesù, presente nella nostra esistenza e nella storia".

**(n. 14):**

**"L'Anno della fede sarà anche un'occasione propizia per intensificare la testimonianza della carità.** Ricorda san Paolo: **"Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!"** (1Cor 13,13). Con parole ancora più forti - che da sempre impegnano i cristiani - l'apostolo Giacomo affermava: **"A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede»"** (Gc 2,14-18).

**La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino. Non pochi cristiani, infatti, dedicano la loro vita con amore a chi è solo, emarginato o escluso come a colui che è il primo verso cui andare e il più importante da sostenere, perché proprio in lui si riflette il volto stesso di Cristo. Grazie alla fede possiamo riconoscere in quanti chiedono il nostro amore il volto del Signore risorto. "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40): queste sue parole sono un monito da non dimenticare ed un invito perenne a ridonare quell'amore con cui Egli si prende cura di noi. E' la fede che permette di riconoscere Cristo ed è il suo stesso amore che spinge a soccorrerlo ogni volta che si fa nostro prossimo nel cammino della vita. Sostenuti dalla fede, guardiamo con speranza al nostro impegno nel mondo, in attesa di "nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia" (2Pt 3,13; cfr Ap 21,1)".**

## 7° PUNTO

**"...VENNE E SI GETTÒ AI PIEDI..."**

Luca 7,36-40

**"Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice». Gesù allora gli disse: «Simone, ho una cosa da dirti». Ed egli: «Maestro, di' pure»".**

Mi piace concludere queste mie semplici riflessioni, richiamando alla nostra attenzione un passaggio determinante del cammino di fede di questa donna: ella passa dal desiderio di ricevere da Gesù la guarigione, quasi di nascosto e con molta paura, ad una FEDE ESPLICITA, espressa pubblicamente e senza paura.

Infatti, Gesù, conferma alla donna emorroissa: **"...la tua fede ti ha salvata: va' in pace e sii guarita dal tuo male"** ... dalla tua infertilità.

Gesù, nel Vangelo, a chi lo vuole veramente seguire, dice: **"né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa."**<sup>16</sup> **Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli"** (Mt 5, 15-16).

Quanto il nostro Papa Francesco sta insistendo che la nostra Madre Chiesa sia una "Locanda" aperta, in uscita, estroversa, di frontiera...quindi, CRISTIANI NON DI SALOTTO E DI SACRESTIA, ma VERI e CORAGGIOSI! Una Chiesa che si mette in gioco. L'emorroissa, come pure la peccatrice, dopo l'incontro con Gesù, sanno e vogliono mettersi in fioco per mete alte!

Essere cristiani (consacrati), significa essere **"segno di contraddizione"** (cfr 2, 32-33).

Scrivono Enzo Bianchi: **"È proprio dove c'è la differenza che sorge una relazione, la quale può essere di attenzione, di curiosità o anche di rifiuto. In ogni caso si tratta di qualche cosa di positivo, perché segna la fine di quella indifferenza che nutre solo intontimento e la stupidità"** ("Le vie della Felicità", pag. 144).

Il credente è la persona che inquieta. L'emoirissa, gridando davanti a tutti la "VERITÀ", si è esposta. Senz'altro in questa verità gridata, ha denunciato con coraggio anche coloro che fanno il male e che le hanno fatto male. La peccatrice ha inquietato Simone. Il figlio minore ha inquietato il fratello, ci narra la parabola del "padre misericordioso".

Il Santo Padre, nella "Lettera a tutti i consacrati" esprime ai Religiosi una sua attesa: "SVEGLIATE IL MONDO" (n. 2). Un annuncio di possibile riscatto per tutti; un invito autorevole alla speranza.

L'emoirissa, sotto un certo aspetto, optando per la qualità della vita, sveglia le coscienze. Dice la sua capacità di discernimento.

Quanto noi siamo capaci di optare e lottare per la qualità della vita? Di essere profeti?

Quanto siamo capaci di dire senza vergogna quanto Davide ha cantato nel Salmo 50: "Docebo iniquos".

Papa Francesco scrive: "Il profeta riceve da Dio la capacità di scrutare la storia nella quale vive e di interpretare gli avvenimenti: è come una sentinella che veglia durante la notte e sa quando arriva l'aurora (cfr Is 21,11-12). Conosce Dio e conosce gli uomini e le donne suoi fratelli e sorelle. È capace di discernimento e anche di denunciare il male del peccato e le ingiustizie, perché è libero, non deve rispondere ad altri padroni se non a Dio, non ha altri interessi che quelli di Dio" (Lettera ai Religiosi, n. 2).

Chi si inginocchia davanti a Dio per implorare misericordia: denuncia prima di tutto il male che ha dentro di se e poi, quello che ha attorno a se.

La donna guarita dall'emorragia, ora, non ha altri medici, se non il medico per eccellenza: CRISTO GESÙ, al quale deve rispondere e credere.

Questa donna, in sintesi, ora, non ha più nessuna dipendenza: il suo ideale è Cristo Gesù, per questo lo professa apertamente. Ora la sua VITA è nuovamente FECONDA: HA UNA DISCENDENZA! Non vive più la triste esperienza della sterilità.

Papa Bergoglio nell'Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium, citando un'omelia di Benedetto XVI scrive: "«La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione» (n. 14). Sì, la vita consacrata non cresce se organizziamo delle belle campagne vocazionali, ma se le giovani e i giovani che ci incontrano si sentono attratti da noi, se ci vedono uomini e donne felici! Ugualmente la sua efficacia apostolica non dipende dall'efficienza e dalla potenza dei suoi mezzi. È la vostra vita che deve parlare, una vita dalla quale traspare la gioia e la bellezza di vivere il Vangelo e di seguire Cristo" (Lettera Apostolica, a tutti i consacrati).

Noi, esprimiamo la nostra fede pubblicamente e senza paura? Possiamo dire di avere una discendenza "per attrazione"?

Attenti bene: per attrazione e non per capacità di programmazione.

Questa donna del Vangelo ora parla con la vita.

È stato lo sguardo di Cristo, fecondo di speranza a cambiare la storia di questa donna. Per la prima volta forse, si è sentita guardata con amore e predilezione, senza sentirsi strumento di guadagno: "Ed Egli guardava attorno per vedere colei che aveva fatto questo...".

Scrive Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium: "...Abbiamo bisogno d'implorare ogni giorno, di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale. Posti dinanzi a Lui con il cuore aperto, lasciando che Lui ci contempli, riconosciamo questo sguardo d'amore che scoprì Natanaele il giorno in cui Gesù si fece presente e gli disse: «Io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi» (Gv 1,48). Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in

*ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita!” (n. 264).*

Forse abbiamo un po’ perso l’esercizio salutare di genuflettere o di stare in ginocchio fisicamente, ma soprattutto con il cuore davanti al Crocifisso e al tabernacolo. Chiediamoci, come viviamo i nostri momenti penitenziali all’interno delle nostre liturgie?

Ogni celebrazione Eucaristica ci chiede di “saper stare in ginocchio” con il cuore per poi “spezzare insieme il pane”. Per poi, soprattutto inginocchiarsi a lavare i piedi sporchi dei fratelli.

La donna, che da dodici anni soffriva per la perdita di sangue, con cuore aperto ha rincorso Cristo Gesù e si è lasciata da Lui contemplare; per questo la sua è stata una FEDE ESPLICITA e feconda. Il primo annuncio del credente è dire con coraggio e gioia, con la vita, “CHI” ABBIAMO SCELTO.

Il nostro Papa, scrive: “...che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Se non proviamo l’intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci” (EG n. 264).

L’esperienza dell’emorroissa, sia pure la nostra esperienza di fede.

## 8 PUNTO

### **“...SE RIESCO A TOCCARE...”**

#### **Coraggio di cambiare**

Luca 19,1-30:

***“Entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È andato ad alloggiare da un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto»”.***

Zaccheo “cercava” di vedere “chi” fosse Gesù...! L’emorroissa cercava di “toccare” Gesù...!

Mi sembra prezioso per il nostro cammino di santità, cogliere ora qualche altro tratto della personalità della donna del Vangelo che ci ha accompagnato in queste nostre meditazioni ed esercizi spirituali: **IL CORAGGIO DI CAMBIARE LA VITA!**. Di cambiare la qualità...!

Il testo di Marco ci dice dell’Emorroissa: “... **gli toccò la veste, perché diceva: “Se RIESCO a toccare almeno le sue vesti, sarò salva”**”. La donna usa il verbo “riuscire”, ossia, passione e voglia di

farcela, coraggio...! Intento fermo di questa donna affetta da emorragia, è proprio quello di **"TOCCARE"** Gesù ed essere così **GUARITA**. Infatti, ella dice: **"SARO' SALVA"**. La speranza di poter ritornare alle sue "origini" non si era spenta.

Dopo dodici anni, questa donna sprigiona tutto il **CORAGGIO** a favore della **QUALITA'** della sua vita, a favore di una radicale guarigione. Ella, soprattutto, **CREDE DI ESSERE PERSONA CURABILE E GUARIBILE**. Certo, per lei, per una guarigione piena necessiteranno due virtù: l'umiltà e la speranza. L'umiltà e la speranza di ricominciare.

Papa Francesco (come del resto ogni Papa), nei suoi discorsi e omelie, insiste sull'urgenza e il coraggio di cambiare il volto e il cuore della Chiesa. Auspica, con il cuore di Padre, la guarigione e chiede coraggio perché questa si attui, all'interno pure di tutta la Chiesa, Corpo mistico di Cristo. Di questa guarigione e delle piaghe che ci sono nella Chiesa, ognuno è responsabile.

Alla Curia Romana, con franchezza apostolica enuncia le malattie delle quali ne è affetta e che con coraggio deve curare e guarire:

**1-La malattia del sentirsi "immortale", "immune" o addirittura "indispensabile", trascurando i necessari e abituali controlli.** Una Curia che non si autocritica, che non si aggiorna, che non cerca di migliorarsi è un corpo infermo.

*Un'ordinaria visita ai cimiteri ci potrebbe aiutare a vedere i nomi di tante persone, delle quale alcuni forse pensavano di essere immortali, immuni e indispensabili! È la malattia del ricco stolto del Vangelo che pensava di vivere eternamente (cfr Lc 12,13-21), e anche di coloro che si trasformano in padroni e si sentono superiori a tutti e non al servizio di tutti. Essa deriva spesso dalla patologia del potere, dal "complesso degli Eletti", dal narcisismo che guarda appassionatamente la propria immagine e non vede l'immagine di Dio impressa sul volto degli altri, specialmente dei più deboli e bisognosi[8]. L'antidoto a questa epidemia è la grazia di sentirci peccatori e di dire con tutto il cuore: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Lc 17,10).*

**2. La malattia del "mortalismo" (che viene da Marta), dell'eccessiva operosità:** ossia di coloro che si immergono nel lavoro, trascurando, inevitabilmente, "la parte migliore": il sedersi ai piedi di Gesù (cfr Lc 10,38-42). Per questo Gesù ha chiamato i suoi discepoli a "riposarsi un po'" (cfr Mc 6,31), perché trascurare il necessario riposo porta allo stress e all'agitazione. Il tempo del riposo, per chi ha portato a termine la propria missione, è necessario, doveroso e va vissuto seriamente: nel trascorrere un po' di tempo con i famigliari e nel rispettare le ferie come momenti di ricarica spirituale e fisica; occorre imparare ciò che insegna il Qoèlet: che "c'è un tempo per ogni cosa" (cfr 3,1).

**3. C'è anche la malattia dell'"impietramento" mentale e spirituale:** ossia di coloro che posseggono un cuore di pietra e la "testa dura" (cfr At 7,51); di coloro che, strada facendo, perdono la serenità interiore, la vivacità e l'audacia e si nascondono sotto le carte diventando "macchine di pratiche" e non "uomini di Dio" (cfr Eb 3,12). È pericoloso perdere la sensibilità umana necessaria per piangere con coloro che piangono e gioire con coloro che gioiscono! È la malattia di coloro che perdono "i sentimenti di Gesù" (cfr Fil 2,5) perché il loro cuore, con il passare del tempo, si indurisce e diventa incapace di amare incondizionatamente il Padre e il prossimo (cfr Mt 22, 34-40). Essere cristiano, infatti, significa **"...avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù"** (Fil 2,5), sentimenti di umiltà e di donazione, di distacco e di generosità[9].

**4. La malattia dell'eccessiva pianificazione e del funzionalismo:** quando l'apostolo pianifica tutto minuziosamente e crede che facendo una perfetta pianificazione le cose effettivamente progrediscano, diventando così un contabile o un commercialista. Preparare tutto bene è necessario, ma senza mai cadere nella tentazione di voler rinchiudere e pilotare la libertà dello Spirito Santo, che rimane sempre più grande, più generosa di ogni umana pianificazione

(cfr Gv 3,8). Si cade in questa malattia perché «è sempre più facile e comodo adagiarsi nelle proprie posizioni statiche e immutate. In realtà, la Chiesa si mostra fedele allo Spirito Santo nella misura in cui non ha la pretesa di regolarlo e di addomesticarlo – addomesticare lo Spirito Santo! – ... Egli è freschezza, fantasia, novità»[\[10\]](#).

**5. La malattia del cattivo coordinamento:** quando le membra perdono la comunione tra di loro e il corpo smarrisce la sua armoniosa funzionalità e la sua temperanza, diventando un'orchestra che produce chiasso, perché le sue membra non collaborano e non vivono lo spirito di comunione e di squadra. Quando il piede dice al braccio: "non ho bisogno di te", o la mano alla testa: "comando io", causando così disagio e scandalo.

**6. C'è anche la malattia dell'"alzheimer spirituale":** ossia la dimenticanza della propria storia di salvezza, della storia personale con il Signore, del «primo amore» (Ap 2,4). Si tratta di un declino progressivo delle facoltà spirituali che in un più o meno lungo intervallo di tempo causa gravi handicap alla persona facendola diventare incapace di svolgere alcuna attività autonoma, vivendo uno stato di assoluta dipendenza dalle sue vedute spesso immaginarie. Lo vediamo in coloro che hanno perso la memoria del loro incontro con il Signore; in coloro che non hanno il senso "deuteronomico" della vita; in coloro che dipendono completamente dal loro presente, dalle loro passioni, capricci e manie; in coloro che costruiscono intorno a sé muri e abitudini diventando, sempre di più, schiavi degli idoli che hanno scolpito con le loro stesse mani.

**7. La malattia della rivalità e della vanagloria**[\[11\]](#): quando l'apparenza, i colori delle vesti e le insegne di onorificenza diventano l'obiettivo primario della vita, dimenticando le parole di san Paolo: «**Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri**» (Fil 2,3-4). È la malattia che ci porta ad essere uomini e donne falsi e a vivere un falso misticismo e un falso "quietismo". Lo stesso San Paolo li definisce «**nemici della Croce di Cristo**» perché «**si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra**» (Fil 3,18.19).

**8. La malattia della schizofrenia esistenziale.** È la malattia di coloro che vivono una doppia vita, frutto dell'ipocrisia tipica del mediocre e del progressivo vuoto spirituale che lauree o titoli accademici non possono colmare. Una malattia che colpisce spesso coloro che, abbandonando il servizio pastorale, si limitano alle faccende burocratiche, perdendo così il contatto con la realtà, con le persone concrete. Creano così un loro mondo parallelo, dove mettono da parte tutto ciò che insegnano severamente agli altri e iniziano a vivere una vita nascosta e sovente dissoluta. La conversione è alquanto urgente e indispensabile per questa gravissima malattia (cfr Lc 15,11-32).

**9. La malattia delle chiacchiere, delle mormorazioni e dei pettegolezzi.** Di questa malattia ho già parlato tante volte, ma mai abbastanza. È una malattia grave, che inizia semplicemente, magari solo per fare due chiacchiere, e si impadronisce della persona facendola diventare "seminatrice di zizzania" (come satana), e in tanti casi "omicida a sangue freddo" della fama dei propri colleghi e confratelli. È la malattia delle persone vigliacche, che non avendo il coraggio di parlare direttamente parlano dietro le spalle. San Paolo ci ammonisce: «**Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri**» (Fil2,14-15). Fratelli, guardiamoci dal terrorismo delle chiacchiere!

**10. La malattia di divinizzare i capi.** È la malattia di coloro che corteggiano i Superiori, sperando di ottenere la loro benevolenza. Sono vittime del carrierismo e dell'opportunismo, onorano le persone e non Dio (cfr Mt 23,8-12). Sono persone che vivono il servizio pensando unicamente a ciò che devono ottenere e non a quello che devono dare. Persone meschine, infelici e ispirate solo dal proprio fatale egoismo (cfr Gal 5,16-25). Questa malattia potrebbe colpire anche i Superiori quando corteggiano alcuni loro collaboratori per ottenere la loro sottomissione, lealtà e dipendenza psicologica, ma il risultato finale è una vera complicità.

**11. La malattia dell'indifferenza verso gli altri.** Quando ognuno pensa solo a sé stesso e perde la sincerità e il calore dei rapporti umani. Quando il più esperto non mette la sua conoscenza

al servizio dei colleghi meno esperti. Quando si viene a conoscenza di qualcosa e la si tiene per sé invece di dividerla positivamente con gli altri. Quando, per gelosia o per scaltrezza, si prova gioia nel vedere l'altro cadere invece di rialzarlo e incoraggiarlo.

**12. La malattia della faccia funerea, ossia delle persone burbere e arcigne**, le quali ritengono che per essere seri occorra dipingere il volto di malinconia, di severità e trattare gli altri – soprattutto quelli ritenuti inferiori – con rigidità, durezza e arroganza. In realtà, la severità teatrale e il pessimismo sterile<sup>[12]</sup> sono spesso sintomi di paura e di insicurezza di sé. L'apostolo deve sforzarsi di essere una persona cortese, serena, entusiasta e allegra che trasmette gioia ovunque si trova. Un cuore pieno di Dio è un cuore felice che irradia e contagia con la gioia tutti coloro che sono intorno a sé: lo si vede subito! Non perdiamo dunque quello spirito gioioso, pieno di humor, e persino autoironico, che ci rende persone amabili, anche nelle situazioni difficili<sup>[13]</sup>. Quanto bene ci fa una buona dose di sano umorismo! Ci farà molto bene recitare spesso la preghiera di san Thomas More<sup>[14]</sup>: io la prego tutti i giorni, mi fa bene.

**13. La malattia dell'accumulare**: quando l'apostolo cerca di colmare un vuoto esistenziale nel suo cuore accumulando beni materiali, non per necessità, ma solo per sentirsi al sicuro. In realtà, nulla di materiale potremo portare con noi, perché "il sudario non ha tasche" e tutti i nostri tesori terreni – anche se sono regali – non potranno mai riempire quel vuoto, anzi lo renderanno sempre più esigente e più profondo. A queste persone il Signore ripete: «**Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo ... Sii dunque zelante e convertiti**» (Ap3,17.19). L'accumulo appesantisce solamente e rallenta il cammino inesorabilmente! E penso a un aneddoto: un tempo, i gesuiti spagnoli descrivevano la Compagnia di Gesù come la "cavalleria leggera della Chiesa". Ricordo il trasloco di un giovane gesuita che, mentre caricava su di un camion i suoi tanti averi: bagagli, libri, oggetti e regali, si sentì dire, con un saggio sorriso, da un vecchio gesuita che lo stava ad osservare: "Questa sarebbe la 'cavalleria leggera della Chiesa'". I nostri traslochi sono un segno di questa malattia.

**14. La malattia dei circoli chiusi**, dove l'appartenenza al gruppetto diventa più forte di quella al Corpo e, in alcune situazioni, a Cristo stesso. Anche questa malattia inizia sempre da buone intenzioni ma con il passare del tempo schiavizza i membri diventando un cancro che minaccia l'armonia del Corpo e causa tanto male – scandali – specialmente ai nostri fratelli più piccoli.

L'autodistruzione o il "fuoco amico" dei commilitoni è il pericolo più subdolo<sup>[15]</sup>. È il male che colpisce dal di dentro<sup>[16]</sup>; e, come dice Cristo, «**ogni regno diviso in se stesso va in rovina**» (Lc11,17).

**15. E l'ultima: la malattia del profitto mondano, degli esibizionismi**<sup>[17]</sup>, quando l'apostolo trasforma il suo servizio in potere, e il suo potere in merce per ottenere profitti mondani o più poteri. È la malattia delle persone che cercano insaziabilmente di moltiplicare poteri e per tale scopo sono capaci di calunniare, di diffamare e di screditare gli altri, perfino sui giornali e sulle riviste. Naturalmente per esibirsi e dimostrarsi più capaci degli altri. Anche questa malattia fa molto male al Corpo, perché porta le persone a giustificare l'uso di qualsiasi mezzo pur di raggiungere tale scopo, spesso in nome della giustizia e della trasparenza! E qui mi viene in mente il ricordo di un sacerdote che chiamava i giornalisti per raccontare loro – e inventare – delle cose private e riservate dei suoi confratelli e parrocchiani. Per lui contava solo vedersi sulle prime pagine, perché così si sentiva potente e avvincente, causando tanto male agli altri e alla Chiesa. Poverino! (Dal discorso del Santo Padre, Papa Francesco, alla Curia Romana, 22 dicembre 2014).

Personalmente, mi sembra di poter cogliere nelle malattie enunciate da Papa Francesco, le tante maschere che ognuno di noi, durante l'arco della sua esistenza è tentato di mettere o senza volerlo adatta a secondo delle circostanze.



In Spirito e Vita, n. 2, 2014, è detto: *“Da quando Adamo ed Eva nascosero il loro volto per non incrociare quello di Dio, interrompendo così il dialogo d’amore tra loro e il Creatore, potremmo dire che una delle conseguenze più drammatiche del peccato originale, sia il ritrovarci tutti prima o poi a nascondere la verità del proprio volto volendo farne apparire un’altra. Abbiamo iniziato dalle piccole bugie che dicevamo da bambini nell’illusione di apparire più amabili e più belli, diversi da quello che realmente sentivamo, in una parola senza colpa o incolpanti altri (“Non sono stato io !” “E’ stato lui!”). così ciascuno si presenta con un’infinita presenza di maschere che vengono cambiate con molta disinvoltura in base alle attese, ai tornaconti, alle aspettative nostre e altrui: proprio come un attore che con maschere diverse sul palcoscenico interpreta personaggi diversi. Ognuno vorrebbe essere qualcun altro: con i più deboli la maschera del duro, con i più forti quella del simpatico, nelle circostanze sentimentali quella del galante, alle manifestazioni culturali quella dell’appassionato. È la saggezza della vita come arte della guerra e dell’imbroglio. Con il nostro Vitangelo Moscarda volendo essere “centomila” diventiamo in realtà “nessuno” non solo agli occhi degli altri, ma anche ai nostri stessi occhi perché il nostro “io più profondo non ha mai potuto venire alla luce, abortito non ci appartiene più”.*

Ha forse ragione il grande pensatore Erasmo da Rotterdam, quando afferma: *“Tutta la vita umana non è se non un commedia, in cui ognuno recita con una maschera diversa, e continua nella parte, finché il gran direttore di scena gli farà lasciare il palcoscenico” (Elogio alla follia,1509). In questo caso la vita si trasforma in un teatro a volte comico” (pag.69-70)*

E, ancora in merito, scrive Umberto Galimberti: *“La faccia di una persona matura è un atto di verità, mentre la maschera dietro cui si nasconde un volto trattato con chirurgia è una falsificazione che lascia trasparire l’insicurezza di chi non ha il coraggio di esporsi alla vista con la propria faccia” (Spirito e Vita, n. 2, 2014, pag. 70).*

L’Emorroissa, ha avuto il coraggio di togliersi le varie maschere che in dodici anni si era messa o gli altri le avevano messo, rischiando di non capire più “chi” ella fosse. Davanti alla folla e a Gesù ella si è finalmente e con coraggio, esposta con la sua faccia.

Nel romanzo “La lettera scarlatta” di Nathaniel Hawthorne, viene detto da uno dei protagonisti: *“Nessuno può, per un periodo che non sia brevissimo, “portare” una faccia da mostrare a se stesso e un’altra da mostrare alla folla, senza alla fine trovarsi nella condizione di non capire più quale possa essere la vera”.* (Spirito e Vita, n. 2, 2014, pag. 72).

Nella Sacra Scrittura, troviamo innumerevoli uomini e donne di ogni tempo che hanno avuto il coraggio di cambiare secondo i gusti di Dio e di togliersi la maschera. Mi sembra utile, a questo punto, far tesoro di una icona che troviamo negli Atti degli Apostoli e che mette in luce il **CORAGGIO di PIETRO di CONVERTIRSI:**

Atti 11,1-18

***“Gli apostoli e i fratelli che stavano nella Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E quando Pietro salì a Gerusalemme, i circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!». Allora Pietro raccontò per ordine come erano andate le cose, dicendo: «Io mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e vidi in estasi una visione: un oggetto, simile a una grande tovaglia, scendeva come calato dal cielo per i quattro capi e giunse fino a me. Fissandolo con attenzione, vidi in esso quadrupedi, fiere e rettili della terra e uccelli del cielo. E sentii una voce che mi diceva: Pietro,***

***alzati, uccidi e mangia! Risposi: Non sia mai, Signore, poiché nulla di profano e di immondo è entrato mai nella mia bocca. Ribattè nuovamente la voce dal cielo: Quello che Dio ha purificato, tu non considerarlo profano. Questo avvenne per tre volte e poi tutto fu risollevato di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell'istante, tre uomini giunsero alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell'uomo. Egli ci raccontò che aveva visto un angelo presentarsi in casa sua e dirgli: Manda a Giaffa e fa' venire Simone detto anche Pietro; egli ti dirà parole per mezzo delle quali sarai salvato tu e tutta la tua famiglia. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo scese su di loro, come in principio era sceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che a noi per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?». All'udir questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!»».***

Siamo agli inizi della nostra Santa Madre Chiesa. Pietro, di questa (la Chiesa) ne è l'autorità massima, il primo degli Apostoli. Egli ha già fatto il suo percorso di fede: ha vissuto per tre anni con il Maestro; era testimone di ciò che avvenne al sepolcro, quando lui e Giovanni accorsero di buon mattino per onorare il corpo del loro Signore; aveva visto con i suoi occhi il Risorto, quando apparve più volte ai suoi. Nonostante questo, Pietro, ha bisogno di convertire il cuore. Ha bisogno del "colpo d'ala" dello Spirito per aprire la mente e il cuore. Soprattutto l'Apostolo deve trovare il coraggio di dire **CHI E' LA CHIESA DEL RISORTO** attraverso l'apertura del suo cuore all'universalità del Vangelo.

Papa Francesco sta insistendo molto circa l'Identità della Chiesa di Gesù Cristo: "Madre e Maestra", "Ospedale da campo", dove tutti possono essere accolti e curati. Chiesa dalle braccia spalancate, ben rappresentata anche artettonicamente dal "Colonnato del Bernini" in Roma.

Pietro, ora, deve fare un salto di qualità! Pietro deve trovare il coraggio di esporsi secondo le esigenze del Vangelo, anzi, deve rivedere la sua fede e le ragioni di questa; le ragioni del suo operato, non sempre chiare nemmeno in noi consacrati.

Mi piace cogliere, in merito quanto dice Maddalena nella *Regola Diffusa* pag. 133-134: *"Tutte le Sorelle sortiranno per la visita all'ospitale, si fermeranno prima di sortire a far una visita al Divin Sacramento, se lo avranno nella propria Chiesa, o oratorio, altrimenti al Santissimo Crocifisso per richiamarsi alla presenza di Dio, rettificare e purificare nuovamente le loro intenzioni, eccitando sempre più la loro fede, e riconoscendo col lume di questa che vanno a visitare la Persona medesima di Gesù Cristo in quelle povere inferme"*.

Nel testo degli Atti preso in considerazione, proviamo allora a cogliere qualche spunto per la nostra personale meditazione.

I primi versetti del cap. 11 degli Atti, ci dicono la reazione dei circoncisi nei confronti di Pietro: **«Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!»**. (Atti 11,3).

Pietro, senza alcuna esitazione e con tanta pace, narra, cosa in realtà è avvenuto dentro di lui, ossia, una pagina inedita del suo cammino di maturazione di fede. Il cambio di rotta e di mentalità circa la fede. Se noi pensiamo seriamente: tutta la Bibbia è una narrazione dell'esperienza di fede di innumerevoli uomini e donne vivificati dallo Spirito.

Dove sta il cambio di mentalità di Pietro? Dove trova il coraggio di poterlo fare?

Pietro, nella casa di Cornelio si rivela: Atti 10,28

**«Voi sapete che non è lecito per un Giudeo unirsi o incontrarsi con persone di altra razza; ma Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo».**

Pietro rivela di essere l'uomo, pur Apostolo e responsabile della Chiesa nascente, morbosamente attaccato alla legge e alle tradizioni.

L'uomo istintivo e settario, come sul monte Tabor, quando emotivamente chiede a Gesù l'esclusiva dell'esperienza (Mc 9, 5): **“Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!»”.**

La legge e le tradizioni costituiscono per lui una sicurezza, un ancoraggio certo, al quale fa fatica a rinunciare...! Infatti quando Pietro ha la visione istintivamente reagisce: **«Pietro, alzati, uccidi e mangia! Risposi: Non sia mai, Signore, poiché nulla di profano e di immondo è entrato mai nella mia bocca».** (Atti 11,7-8).

Pietro sembra quasi provare orrore al comando, quindi al cambiamento, un gusto ad un isolamento dispettoso. Nell'ultima cena, dirà al Maestro nel momento della lavanda dei piedi: **“No! Tu non mi laverai mai i piedi”** (Gv.13,8).

L'apostolo e chi con lui e come lui, sembrano essere affetti dalle malattie enunciate dal Papa Francesco alla Curia Romana.

C'è un passaggio determinante nella descrizione che Pietro fa ai fedeli circoncisi che lo rimproverano di essere entrato in casa di uomini non circoncisi (Atti 11,2):

- **«Io mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e vidi in estasi una visione: un oggetto, simile a una grande tovaglia, scendeva come calato dal cielo per i quattro capi e giunse fino a me».** (11,5).
- **«E sentii una voce che mi diceva: Pietro, alzati, uccidi e mangia!»** (11,7).
- **«Ribattè nuovamente la voce dal cielo: Quello che Dio ha purificato, tu non considerarlo profano»** (11,9)
- **«Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell'uomo »** (11,12).
- **«Quello che Dio ha purificato, tu non considerarlo profano»** (11,10).

Noi siamo veri credenti e testimoni del Risorto, quando, senza paura, narriamo la nostra fede.

Qui, Pietro, finalmente dimostra di essere obbediente allo Spirito e di lasciarsi guidare da Lui:

**“...una voce mi diceva...”**

**“Nuovamente la voce dal cielo rispose..”**

**“Lo spirito mi disse di andare”.**

Ecco, come e dove Pietro trova il coraggio di cambiare! Forse, spesse volte poco cambia in noi, o non troviamo il coraggio di cambiare proprio perché non siamo veramente fedeli e obbedienti allo Spirito che ci parla attraverso le Scritture e la Chiesa.

Non c'è sempre in noi sufficiente “docibilitas”. Eppure quotidianamente ci nutriamo dello Spirito attraverso i Sacramenti e la Divina Parola.

Ancora, dove Pietro trova il coraggio di cambiare?

Gli Atti, cap. 11,3-4, ci dicono:

**«Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!». Allora Pietro raccontò per ordine come erano andate le cose...».**

Pietro non reagisce, facendo l'offeso, ma narrando con ordine, senza timore, una pagina di storia sacra della Chiesa, dove egli ne è in prima persona coinvolto. Dunque, rilettura, narrazione e condivisione da credente, circa ciò che è avvenuto e di ciò che lo Spirito ha fatto soprattutto in lui.

Davvero, qualche cosa cambia dentro di noi e attorno a noi, quando viviamo i rimproveri, non da offesi, ma da credenti, come è stato per l'Apostolo. C'è in noi questa capacità?

Ancora, l'Apostolo, **NON AGISCE DA ISOLATO**, ma va da Cornelio, con sei fratelli: "Vennero con me anche questi sei fratelli". Stupendo nel caso nostro, come lo fu per Pietro, trovare il coraggio di cambiare, anche attraverso l'aiuto dei fratelli e sorelle nella fede. Solidarietà e passione nella ricerca della Verità, come i Re Magi, sapienti e coraggiosi (Mt 2,1-2): ***"Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo».***

Possiamo veramente dire che, prima della conversione di Cornelio, c'è quella di Pietro! E la conversione di Pietro è canale perché ci sia nella casa di Cornelio una nuova pentecoste: ***"Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo scese su di loro, come in principio era sceso su di noi."*** (Atti 11,15)

Qualcosa di grande e di inedito cambia attorno a noi, quando ancor prima cambia dentro di noi. Direi, contagio di santità. Canali di santità.

Noi favoriamo la Pentecoste oppure la ostacoliamo attorno a noi con le nostre inflessibilità?

Anche la nostra Fondatrice, Maddalena di Canossa, ha trovato e ha avuto il coraggio di cambiare, perché si è lasciata "abitare" dallo Spirito Santo.

Possiamo dire che vi è stata in Maddalena una:

**A). "conversione teologica"** di fondamentale importanza. Direi, ben calata nella sua esistenza, con conseguenze positive e decisive per tutta la sua vita. Perché nell'iter spirituale della nostra Madre si realizzi tutto questo, è stata importante la direzione spirituale di don Luigi Libera.

Tra le tante lettere significative che egli scrive alla figlia spirituale, ne cito solo una: *"Creda la mia Figlia che Egli ci rigetti sebbene imperfetti e miserabili. Ah la mia Figlia, il cuore di Dio è impastato dirò così, di una tempra assai diversa da quella che possiamo noi immaginare. Egli non vuole altro, che non amiamo i nostri difetti. Subito che abbiamo il dispiacere di averli commessi Egli se li scorda. E poi basta dire che sta sempre con le braccia aperte per stringersi amorosamente al seno qualsiasi peccatore, pentito che sia. Egli è il primo a cercarli, essendo disceso dal cielo per questo solo oggetto. Ah la mia Figlia, il Cuor di Dio, è proprio di Dio. Ma già sento ciò ch'ella dice. Quello che più di tutto mi abbatte è il vedermi sempre involta in quelle imperfezioni: in questo punto le detesto, ma che ? ben subito vi ricado. E bene la mia Figlia, Ella fa da Figlia di Adamo, e Iddio la fa da Dio. È più di gloria a Lui il perdonare che il punire. Sa' ancor Egli chi noi siamo, ed a che vagolino le nostre forze: che siamo polvere atta ad essere agitata e smossa ad ogni picciolo motto di aria e perciò dice il Profeta Reale che il Signore non prende le misure da noi, ma dal suo cuore; e perciò le sue misericordie sopravanzano tanto le nostre miserie umane quanto il cielo alla terra.... Le nostre miserie ci portino più a Dio: conoscendo per esse il nostro niente gettiamoci generosi nelle braccia dell'amore, abbandoniamoci interamente e totalmente in Lui: così facendo cambieremo la nostra fiacchezza in fortezza"* (Lettere di don Luigi Libera, n. 37).

**Sotto l'azione dello Spirito e l'aiuto di Don Libera, Maddalena** troverà il coraggio di fare un salto di qualità nel modo di contemplare il Crocifisso e di essere donna continuamente aperta con la mente e il cuore all'inedito divino.

**B). Coraggio in Maddalena di cambiare a livello di struttura dell'Istituto.** Mossa dallo Spirito, lascia la clausura per dare inizio ad un Istituto di carità. La scelta di Maddalena, nel panorama religioso di allora, è di una novità assoluta. È la seconda congregazione moderna, approvata.

In merito al coraggio di **Maddalena** circa il cambiare secondo i gusti dello Spirito, mi sembra prezioso quanto P. Modesto scrive in "la pedagogia dell'educazione" pag.2-3: <<Per quanto riguarda Maddalena di Canossa è sufficiente che riporti l'inizio del primissimo **Piano**, da lei steso poco più che ventenne, dal quale balza evidentissima la finalità di carità, a cui tende la vasta mappa di opere che progetta: **"l'oggetto (della Congregazione che pensa di avviare) è l'adempimento dei due gran precetti della Carità, amare Dio e amare il prossimo"** (Ep II/2, p.1415).

**Nelle Memorie** (un diario spirituale di eccezionale importanza per conoscere l'anima e la spiritualità di Maddalena), possiamo scoprire fino a quali limite la portava l'impeto di amore verso Dio e verso il prossimo: **"... nell'orazione sentendo o l'affetto verso Dio o la smania per la salute delle anime si esibì (scrive in terza persona)...al Signore di andare in qualunque luogo..."**. E poco dopo prosegue: **"Tanto si sentiva spinta a cercare la salute dei prossimi, che si esibì al Signore, purchè tutti si salvassero, di andare in purgatorio sino al giorno del giudizio, purchè solo ogni tanto le facesse saper che Egli era servito, glorificato e le anime salvate, e anche gli si offerì di stare alle porte dell'Inferno, purchè nessuno vi entrasse sino a quello stesso tempo"** (Regole e scritti spirituali, P.I.; p. 325).

**Solo la carità giustifica tutta l'attività benefica di Maddalena di Canossa.** E questa, oltre che dall'azione interiore dello Spirito, veniva in lei continuamente alimentata dallo spettacolo di miseria e di abbandono in cui versavano al suo tempo tante fanciulle e giovani. Restava tristemente impressionata dalla loro ignoranza e malizia. Scriveva alla contessa Carolina Durini-Trotti: **"Cara Carolina, non so se sia lo stesso a Milano, qui i casi orrendi, l'ignoranza, la malizia nelle ragazze non so se debba dire che cresce, o che scopresi ogni giorno..."** (Ep.I pag. 219-220).

**E il Padre Camillo Cesare Bresciani, primo biografo della Contessa** e suo contemporaneo, notava che "era una commozione universale e uno sdegno veder per la strada affastellati giovinetti della campagna e della città, che ivano attorno procacemente e senza ritegno limosinando, imprecaando e rubacchiando dovunque, e cimentavansi in onta del pudore a miserie e necessitadi d'ogni maniera" (Bresciani, Vita di Don Piero Leonardi, Fondatore della Congregazione delle Figlie di Gesù, Verona 1855, p. 44).

Lo storico don Giulio Sommacampagna descriveva con eguali tinte fosche la situazione di Verona dopo l'invasione francese: **"... il libertinaggio, la disonesta e la irreligione dominavano... il mal costume ridotto a tale di vituperio che ad onesto uomo non era più lecito l'uscire ad onesto passeggio... ogni cosa... era disordine, vitupero e vergogna"** (Bibl. Civ. Verona, Mss Sommacampagna, Busta 114).

**Maddalena** stessa di lamenta di non poter da sola recarsi in Piazza Bra per il malcostume e le provocazioni che temeva ( Ep.I, pag.....).

Le sorti della popolazione veronese non potevano essere più tristi e, naturalmente, le condizioni della gioventù non potevano essere più pietose. Era trascurata del tutto l'istruzione pubblica, che a Verona, come altrove, non era mai stata avviata. Per di più, in questo periodo, mancava anche il lavoro, a cui prima i giovanetti erano presto avviati. Adesso erano lasciati in uno stato di ozio assai pernicioso. Le strade pullulavano di piccoli delinquenti, ai quali nessuno riusciva più a mettere un freno. Spesso i genitori non potevano badare a loro o si disinteressavano completamente. Maddalena scriveva amaramente di "poveri raminghi, ai quali mancavano i genitori e di altri che forse sarebbe stato meglio che non avessero" (Ep. II/2, p.1417).

*A favore di questi abbandonati fin dal 1799 si muove la venticinquenne marchesina Canossa. Dopo la duplice esperienza claustrale, che le aveva sì fatto gustare le “gioie di paradiso” (cfr. .Piccari, Sola con Dio solo, p. 320), ma che le aveva insieme fatto sperimentare l’insopportabilità della grata, che le impediva di badare ai prossimi, la marchesina aveva sentito più vivo il richiamo al servizio della carità in una lettura biblica durante la Messa ( cfr. Piccari, o.c., p. 326-327). E, d’accordo con il suo direttore spirituale don Luigi Libera, aveva dato avvio all’attuazione di un **Piano di carità** che comprendeva: educazione, istruzione, assistenza, cioè scuola, catechismo, cura dei malati.>>*

Ancora, perché abitata dallo Spirito e animata dalla passione per il Regno, **Maddalena affrontò** e superò ogni difficoltà. Annota nel medesimo testo P. Modesto a p.4:

*<<Le autorità civili non si interessavano dell’educazione del popolo. La Repubblica Veneta, tanto gloriosa e benemerita in tanti campi, non s’era mai interessata a promuovere la cultura tra la gente. Scriveva il Perini che “l’aristocrazia veneziana davasi ben poca briga per la popolare istruzione” e che “mentre durò la repubblica non si trova traccia di cattedre o di scuole salariate dall’erario ad uso del popolo”. (Perini, Storia di Verona dal 1790 al 1822, vol. I, introd. P. LXXIII). E nel Regno Sardo, ai tempi di Vittorio Alfieri, “era una cosa rara saper leggere e scrivere, tanto che in qualche provincia il numero degli analfabeti toccava il 95% degli abitanti” (Trotto, p. 65).*

***Riguardo alla sua scuola per le bambine, la Canossa** scriveva amaramente all’amica Durini che “gli ispettori governativi avevano preparato un rapporto informativo per le superiori autorità nel quale dichiaravano che la sua scuola non solo era inutile, ma nociva, perché prendendo noi le povere alla nostra scuola, le civilizziamo e per conseguenza non faranno più le lavandaie, non iscopiranno più le strade, insomma non faranno più queste cose ordinarie” (Ep.I, p. 417).*

***Maddalena**, invece, era convinta di tutt’altra realtà e di questa era anche preoccupata: che le ragazze progredissero umanamente, crescessero nella loro dimensione personale, diventassero donne, sempre più profondamente e pienamente donne. E insieme era preoccupata che diventassero cristiane, crescessero sempre più come cristiane>>*

**C) Il coraggio di Maddalena di dare inizio ad una scuola di carità libera da ogni schema**, da ogni impostazione governativa, da ogni programma prestabilito. Il tutto perché possa adattarsi e cambiare secondo le necessità delle ragazze. Tutto doveva essere molto flessibile, anche secondo le diversità dei luoghi.

**Madre M. Nespoli, religiosa contemporanea della Fondatrice, così scrive:**

*<<Nota del nostro Istituto dovrebbe essere la facilità con cui le sue opere sappiano bene ammodernarsi ed adattarsi ovunque, per cui devono sembrare fatte per tutte le esigenze, tutti i luoghi, tutti i climi e tutti gli ambienti. Mi pare che la Venerabile sia stata avveduta molto nella compilazione delle sue regole, come pure sapientemente aveva fatto Sant’Ignazio per la Compagnia di Gesù, perché si era limitata a tracciarne le linee maggiori, lasciando poi ai capitoli generali l’incarico di adattarle secondo i tempi ed i luoghi. Così facendo saremo sempre giovani e rispondenti ai bisogni in cui si vive. Bisogna non arrestarsi a certe forme che non sempre facilitano e molte volte intralciano il maggior bene. Bisogna con ammirabile sveltezza adattarsi ai luoghi, tempi, trasformare opere e prendere nuove iniziative per rispondere alle nuove esigenze a mano a mano che queste si presentano>> (da un documento inedito di M. Nespoli e di M. Veneri)*

Questo, chiediamoci, è ancora valido per noi? Abbiamo il coraggio del nuovo secondo il “respiro dello Spirito”?

Ci può essere di aiuto in merito, il bellissimo brano evangelico che troviamo in Giovanni 3,3-10:  
**«Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo:  
«Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito». Replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose?»».**

Noi, siamo capaci di nascere e abbiamo il coraggio di lasciare il grembo protetto e sicuro?  
Il grembo può diventare una tomba se non si rinasce. Una rinascita è sempre difficile e scomoda.  
E noi ci teniamo di più alla rinascita o a essere comodi?

Termino questa meditazione con le tre parole programmatiche indicate da Papa Francesco nel messaggio di apertura dell'Anno della Vita Consacrata:

*«Vi indico tre parole programmatiche.*

**Essendo gioiosi!** *Mostrate a tutti che seguire Cristo e mettere in pratica il suo Vangelo riempie il vostro cuore di felicità. Contagiate di questa gioia chi vi avvicina, e allora tante persone ve ne chiederanno la ragione e sentiranno il desiderio di condividere con voi la vostra splendida ed entusiasmante avventura evangelica.*

**Essendo coraggiosi!** *Chi si sente amato dal Signore sa di riporre in Lui piena fiducia. Così hanno fatto i vostri Fondatori e Fondatrici, aprendo vie nuove di servizio al Regno di Dio. Con la forza dello Spirito Santo che vi accompagna, andate per le strade del mondo e mostrate la potenza innovatrice del Vangelo che, se messo in pratica, opera anche oggi meraviglie e può dare risposta a tutti gli interrogativi dell'uomo.*

**Essendo coraggiosi!** *Chi si sente amato dal Signore sa di riporre in Lui piena fiducia. Così hanno fatto i vostri Fondatori e Fondatrici, aprendo vie nuove di servizio al Regno di Dio. Con la forza dello Spirito Santo che vi accompagna, andate per le strade del mondo e mostrate la potenza innovatrice del Vangelo che, se messo in pratica, opera anche oggi meraviglie e può dare risposta a tutti gli interrogativi dell'uomo.*

**Essendo donne e uomini di comunione!** *Ben radicati nella comunione personale con Dio, che avete scelto come il porro unum (cfr Lc 10,42) della vostra esistenza, siate instancabili costruttori di fraternità, anzitutto praticando fra voi la legge evangelica dell'amore scambievole, e poi con tutti, specialmente i più poveri. Mostrate che la fraternità universale non è un'utopia, ma il sogno stesso di Gesù per l'umanità intera.*

## 9° PUNTO:

### **“VA’ IN PACE E SII GUARITA DAL TUO MALE”**

***Gratuitamente abbiamo ricevuto, gratuitamente doniamo”***

Matteo 10,8:

Gesù, all’emorroissa, dopo averla guarita dice di andare in pace. La pace che il Maestro offre a questa donna attraverso la guarigione è sotto un certo aspetto un mandato: **ella da quel momento è vocata a seminare semi di speranza e di pace**. Questa donna è chiamata a dire la vita nuova che è in lei, adoperandosi a favore della qualità della vita. È ciò che ogni vero credente è vocato a fare, quindi, ognuno di noi. Mi sembra prezioso in noi, in merito, riflettere sull’icona di Pietro e Giovanni al tempio e la guarigione dello storpio. Gratuitamente essi, come l’emorroissa, hanno ricevuto, gratuitamente donano.

Gratuitamente, Pietro ha ricevuto (ripetutamente) il dono della pace del cuore attraverso il perdono, Gratuitamente, Pietro è inviato dal Maestro ad offrire il dono della pace, a seminare semi di vita, ad essere strumento di guarigione del cuore per molti.

Dagli Atti degli Apostoli 3,1-10

***“In quei giorni, Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta «Bella» a chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina. Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa. Ma Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!». E, presolo per la mano destra, lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era quello che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio ed erano meravigliati e stupiti per quello che gli era accaduto”.***

A) Un **primo punto** cogliamo dal testo degli Atti per la nostra riflessione personale e comunitaria:

**LA FEDE VISSUTA CON PASSIONE, VOCAZIONE, COINVOLGE, ENTUSIASMA E CONTAGIA IN SENSO POSITIVO.**

Pietro e Giovanni, sotto un certo aspetto, sono dei contagiati da Gesù.

Giovanni e Pietro, hanno vissuto tre anni di intenso discepolato alla scuola di vita del Maestro.

Ora i due apostoli, nella loro unicità, originalità e coraggio, vivono sulle orme del loro Signore la loro missione di Apostoli. Fanno brillare i primi effetti della risurrezione nella Chiesa nascente, attraverso l’attenzione e la cura del paralitico, ad imitazione del Risorto che privilegia nelle sue prime apparizioni Maria Maddalena, Tommaso, Pietro, gli Apostoli increduli, ossia gli ultimi e le persone maggiormente in difficoltà

I due Apostoli, ripieni dello Spirito del Risorto, declinano con la loro vita, ciò che i loro orecchi hanno udito e i loro occhi hanno visto del loro Maestro un giorno a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, alla piscina chiamata Betzaeta: ***“...sotto i portici giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: <<Vuoi guarire?>>. Gli rispose il malato: <<Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me>>: Gesù gli disse: <<Alzati,***



***prendi il tuo lettuccio e cammina>>. E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato" (Gv 5,1-9).***

Pietro e Giovanni hanno come sorgente e modello di apostolato Gesù, l'inviato del Padre, che per primo ha declinato il programma di vita che è detto di Lui in Isaia:

***"Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore" (Lc 4,18-19).***

Per noi: qual è il nostro vero e concreto modello di vita?

Perché? Perché appoggiarci a chi brontola è facile, appoggiarci a chi dice la verità crea più isolamento e solitudine umana. Imitare chi si dona senza sconti, calcoli, fa paura.

Ora, Pietro e Giovanni, vogliono dire con la loro vita apostolica, di essere pienamente responsabili ed entusiasti della "risposta" che hanno dato al Signore Gesù, quando li ha chiamati ad essere con Lui e come Lui il riflesso della "cura" del Padre per ogni fratello e sorella. Essi decidono proprio di vivere con passione, qualità, le esigenze della loro vocazione senza sconti, con coraggio e franchezza, soprattutto con gioia.

Noi siamo responsabili del "Sì" detto al Signore?

Papa Francesco, nell'Omelia per la Festa della Presentazione del Signore ha detto: *"La profezia del Regno non è negoziabile. Bisogna essere profeti e non giocare ad esserlo. Naturalmente il demonio ci presenta le sue tentazioni, e questa è una di quelle: giocare a fare i profeti Senza esserlo, assumerne gli atteggiamenti. Ma non si può giocare in queste cose. Io stesso ho visto cose molto tristi a riguardo. No! I religiosi e le religiose sono uomini e donne che illuminano il futuro" (2-2-2015).*

La premura per gli ultimi, l'entusiasmo e la franchezza apostolica, sono condizioni indispensabili, quindi non facoltative, perché la nostra sequela sia vera.

Noi, siamo come Pietro e Giovanni attratti dall'apostolato di Cristo, ma soprattutto, coinvolti dalla sua passione per il Regno?

**Possiamo dire che, chi ci incontra, rimanga affascinato e coinvolto dal nostro modo di integrare FEDE e VITA, PREGHIERA e CARITA', ASCOLTO della PAROLA e ASCOLTO del GRIDO di CHI HA BISOGNO ed è in DIFFICOLTA', come sono stati contagiati gli Apostoli dal loro Maestro e soprattutto affascinati da come ci prendiamo cura degli ultimi di casa nostra?**

Il testo preso in considerazione, riflette ciò che avvenne con Gesù presso la piscina di Betzaeta. Giovanni e Pietro si stanno recando al tempio per la preghiera. Lì, presso la porta del tempio detta Bella, vi era adagiato un uomo storpio fin dalla nascita per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio.

**B) Un secondo elemento** mi piace sottolineare. L'autore degli Atti degli Apostoli annota: ***"Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: «Guarda verso di noi». " Il povero, o meglio, quel povero, non era per Pietro uno dei tanti poveri, che stavano presso la porta del Tempio, ma una "persona" con un volto degna di attenzione e di rispetto. Pietro, dunque: "FISSA LO SGUARDO SU DI LUI".***

La sua mente, il suo cuore, i suoi affetti, sono coinvolti da quel uomo povero, storpio fin dalla nascita. Lo sguardo di Pietro, è soprattutto lo “sguardo che gli fissa nel cuore” la stessa sofferenza dello storpio (**vera e sana com-passione evangelica**).

Uno sguardo che lo porta a patire insieme, perché quel paralitico, da quel preciso momento, gli appartiene. E' parte viva della Chiesa nascente del Risorto.

Maddalena era consapevole di questa appartenenza. Infatti i poveri erano divenuti per lei: *“I miei amati poveri”*.

Per Pietro, lo storpio, non è soprattutto un estraneo alla preghiera che egli, con Giovanni, intendono celebrare nel tempio. Per l'Apostolo, l'uomo che sta alla porta detta Bella, è parte integrante, anzi rende **VIVO e VITALE** il culto che essi vogliono celebrare.

Il paralitico, in questo modo, non è un estraneo che sta fuori del tempio fatto di pietre, **ma E' A PIENO TITOLO PARTE DEL TEMPIO MISTICO: LA CHIESA DEL RISORTO.**

Pietro qui, sa dare un senso ai sensi. Non vive insensatamente i sensi. (P. Amedeo Cencini). Noi come viviamo i nostri sensi?

Direi di più, lo storpio, rappresenta per Pietro, ma anche per Giovanni, la parte debole, sofferente, ferita, malata, del Tempio mistico: la Chiesa nata dal Costato di Cristo da amare e da curare, da privilegiare.

Come poteva Pietro non guardare in maniera intensa e fissare, imprimere nel suo cuore le attese, le speranze, il GRIDO SILENZIOSO di quell'uomo che ormai più nessuno badava?

Per Pietro quel paralitico, ora, è parte integrante di quella Chiesa che gli è stata affidata dal Maestro: **“Pasci i miei agnelli e pasci le mie pecore”!** Pietro, proprio in questo momento si sente Pastore che conduce nel recinto la pecora ferita.

Noi che idea abbiamo di Chiesa, dell'Istituto e della nostra Comunità di appartenenza? Le nostre liturgie ci distanziano dai poveri, oppure attraverso queste, li sentiamo maggiormente nostri?

In questo versetto di Atti 3,4, colgo veramente una consegna da parte del Risorto, attraverso Pietro, alla chiesa di ogni tempo, quindi ad ognuno di noi: **“FISSARE LO SGUARDO”** con gli occhi del cuore redento. Ancora, non solo “fissare lo sguardo”, ma pure lasciarsi guardare per creare piena comunione e divenire gli uni per gli altri **GENERATORI DI SPERANZA VERA**. Lasciarsi guardare senza alcuna difesa.

Come noi siamo capaci di guardare in maniera giusta, cogliere le esigenze più profonde e fissarle nel nostro cuore?

Papa Francesco, nell'Omelia per la Messa di inizio del Capitolo Generale dell'Ordine di S. Agostino disse: *“Mai dobbiamo comportarci come il sacerdote o il levita della Parabola del Buon Samaritano che semplicemente passano oltre: mai, mai dobbiamo agire come gestori davanti al conflitto di un fratello. Dobbiamo coinvolgere il cuore”* (Roma 28 agosto 2013)

Sentiamo che la nostra preghiera è fortemente e grandemente incompleta, quando non è in comunione con **“TUTTO IL TEMPIO MISTICO DI CRISTO”**, che è la Chiesa, non fatta di pietre, ma di persone?

I due Apostoli, in quel giorno, alle tre del pomeriggio (l'ora in cui Cristo Gesù, fissa lo sguardo sulla porzione di Chiesa malata rappresentata dal ladrone, sull'umanità e imprime nelle sue mani e piedi, nel suo costato le ferite di ogni uomo), danno spessore al loro culto, rendono la loro preghiera incenso che sale a Dio, la loro liturgia di lode, un balsamo salutare per l'umanità.

Che spessore hanno le nostre liturgie e le nostre celebrazioni?

Allora, è veramente nostro impegno prioritario il non lasciarci **DIS-TRARRE**, ma **AT-TRARRE**, per fissare bene l'altro nel nostro cuore e far sì che diventi parte viva di noi.

**Nell'EG il Papa insiste sulla SPERANZA. Mi sembra di poter dire che non possiamo rubare all'altro la SPERANZA di sentirsi, sempre e comunque, persona ATTRAIBILE, perché creatura di Dio.**

Dobbiamo fermamente bandire dal nostro cuore e dalla nostra mente la tentazione, pur inconscia, di rubare la speranza in chi, secondo i criteri umani, sembra essere povero oppure addirittura, uno scarto della società, come questo storpio in attesa almeno di un po' di elemosina. Abbiamo rubato la speranza in qualche fratello e sorella, dicendo attraverso i nostri svariati comportamenti, non evangelici, che non sono persone attraibili? Che addirittura sono "un di più" o un peso in comunità?

Quanto i poveri, gli ultimi, i sofferenti, gli emarginati, sono "passeggeri" nel nostro cuore e nei nostri affetti? Ci sentiamo, noi, poveri, quando gli ultimi non abitano il nostro cuore?

Il buon samaritano ci testimonia con la sua vita che, il ferito trovato per caso lungo la strada che conduce a Gerico, non è per lui la persona inopportuna, soccorsa all'insegna del dovere, ma è oggetto delle sue premure. Infatti, il samaritano, non solo soccorre il ferito, ma il giorno dopo, vi ritorna da lui con passione e generosità illimitata.

**C) Un terzo punto** colgo nel testo e mi coinvolge: Pietro (ma pure Giovanni), si accorge che lo storpio li sta guardando: Pietro dice: **"Guarda verso di noi!"** E l'autore degli Atti ci dice: **"Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa"**.

- Pietro, in filigrana, coglie nel modo di guardare di quel povero uomo **UNA PICCOLA FIAMMELLA DI SPERANZA DA NON SPEGNERE, ma da ALIMENTARE.**

Forse avranno risuonato alla mente di Pietro, in quel momento, oppure erano fortemente incise nel suo cuore, le parole del Maestro: **"Non si spezza una canna incrinata e non si spegne la fiamma flebile di una lucerna..."**.

Pietro, discepolo del Risorto, si adopera dunque, a rafforzare la speranza che c'è nel paralitico, e prima ancora, a cogliere i desideri più veri che ci sono in questa persona, prima che glieli esprima.

Anche il ferito che troviamo nella parabola del buon Samaritano, non grida il suo dolore ai tre passanti. Solo il samaritano coglie nel respiro affannoso e nei lamenti, il **FILO DI SPERANZA CHE C'E' ANCORA IN QUELLA CREATURA MORIBONDA**, da tutti abbandonata, e dal sacerdote e levita creduta morta.

Uso una frase di P. Amedeo Cencini: **"Pietro, è per lo storpio il "Servus lucernarius", ossia colui che gli offre un po' di luce, gli riaccende la speranza"**.

Cogliere i segni di speranza è proprio di **CHI VIVE DA RISORTI**. Riaccendere la speranza o rafforzarla è impegno inderogabile di ogni credente.

Come ognuno di noi si adopera ad essere veramente, costitutivamente "Servus lucernarius"?

Come ognuno di noi contagia l'altro nel saper cogliere nei fratelli e sorelle afflitti dalle più svariate paralisi, i desideri più veri e legittimi?

Pietro, dice a Giovanni, (magari se lo stanno dicendo reciprocamente): **“Guarda verso di noi”**, come a dire: **“attende da noi qualche cosa...!”**.

**D)** Ed ecco allora **un quarto punto** per la nostra meditazione: Pietro e Giovanni non vogliono offrire allo storpio una speranza illusoria, passi l'espressione, tamponativa, ma vera, pasquale divina.

- Annota Luca, autore degli Atti: **“ Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!»**.

Pietro rialza il paralitico, come? **CON-DIVIDENDO LA SUA ESPERIENZA DI FEDE**. La fede in chi? La fede in Dio e chi ha fede in Dio non può non avere fede nella persona creatura di Dio. Le caviglie e i piedi di questo povero uomo si rinvigoriscono quando l'Apostolo non offre una speranza umana, ma la **VITA DEL RISORTO CHE E' IN LUI**.

Ci ricorda l'evangelista Giovanni la promessa di Gesù: **“Se il tralcio è unito alla vite, produce molto frutto”**. Soprattutto l'apostolo non condivide un'idea, ma ciò che vibra dentro il suo cuore: la forza della Pentecoste!

Noi a volte rischiamo di avere l'oro e l'argento (le belle idee, i progetti, le iniziative) ma non abbiamo Cristo!

Pietro, come notiamo da quanto egli dice allo storpio, esce perfettamente “dagli schemi e dalla logica del mondo”. Anche qui, forse era viva nella sua memoria di Apostolo l'icona della moltiplicazione dei pani, quando il Maestro dice ai suoi discepoli: **“DATE VOI STESSI DA MANGIARE”**, come continuità dell'ultima cena quando non darà del pane, ma il suo corpo. Quasi a dire: **“date non pane e pesci, ma voi stessi...”!**

Quanto noi alimentiamo nella nostra vita la vita del Risorto?

Quanto crediamo al dono dello Spirito che Gesù, il Risorto, ha fatto agli Apostoli e che continuamente ne fa dono alla sua Chiesa?

E' lo Spirito del Risorto che fa camminare la sua Chiesa ed è lo Spirito del Risorto che fa ardere i cuori, come avvenne per i due discepoli di Emmaus. Diversamente, dice Gesù: “Può forse un cieco guidare un altro cieco?” E' lo Spirito che ci rende “nomadi di Dio”!

**Ri-alzare, ri-accendere, rin-cuorare, ri-vivere, ri-conciliare dovrebbero essere verbi chiave di ogni credente**. Soprattutto dovrebbero essere i verbi chiave di noi consacrati Canossiani.

Che tipo di speranza noi offriamo a chi l'attende da noi? E' la speranza ricevuta ed offerta che fa ripartire; speranza declinata in comportamenti.

Papa Benedetto XVI ha scritto di Bakhita nella sua Enciclica “Spes salvi”: <<Quando Bakhita venne a sapere che c'era un Paron che era stato picchiato, aveva sofferto, era morto per lei e che ora, l'aspettava alla sua destra in cielo, si accese nel suo cuore una grande speranza>>.

La speranza che offriamo è quella di Pietro e di Giovanni? E' la speranza di cui parla Benedetto XVI nella Spes salvi?

E' stato detto che “un raggio di sole ha il potere di dipanare tutte le ombre”. La nostra speranza è veramente un raggio del SOLE? Un raggio però del “vero Sole” che è Dio! Un raggio divino che rende argentea e luminosa la luna: la nostra vita. La luna senza il sole rimane un pianeta freddo e non luminoso.

## E) Un quinto punto.

Nel testo Lucano degli Atti, viene annotato: *“...nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!». E, presolo per la mano destra, lo sollevò.”*

Nei due versetti 6-7, colgo veramente **L'ELEGANZA EVANGELICA, la FINEZZA DI DIO, il GUSTO DIVINO, il BELLO** che Dio vi ha inscritto nel cuore dell'uomo, quando lo ha creato, confermato quando lo ha redento.

Pietro “prende” per mano lo storpio, per ri-alzarlo, per ri-abilitarlo a camminare.

Scrive in “Messa e preghiera quotidiana”, aprile 2015, pag. 158, Fratel Michael David: *“Pietro e Giovanni non si accontentano di dargli una distante elemosina e proseguire per la loro strada per penetrare nel tempio ove incontrare l'Altissimo, ma sanno prendere tutto il tempo fino a perdere tempo, il tempo non mi appartiene al fine di incontrare quest'uomo in un modo così profondo da rimmetterlo in cammino verso la vita e restituirlo alla sua dignità di persona: **“lo prese per la mano destra e lo sollevò”**. Proprio come si invita una persona a danzare con sé in modo gentile, galante, coinvolto e, necessariamente, gioioso”*.

Quella di Pietro, allora, è un'eleganza del linguaggio del cuore, dello sguardo, dei gesti che **non PARALIZZA ASSOLUTAMENTE e non IMMOBILIZZA MINIMAMENTE**. Questa eleganza però è riservata solo ai discepoli del Risorto.

**E' la stessa eleganza che Gesù usa con i due discepoli di Emmaus e che permette loro di NON CAMMINARE PIU' A TESTA BASSA, ma a TESTA ALTA e con la GIOIA NEL CUORE**. Dice in merito Papa Francesco: **“Non gestori delle fatiche degli altri, ma accompagnatori”**. Quindi **“CUM – PAGNI”**.

Possiamo dire che Pietro si rapporta con lo storpio da PERSONA A PERSONA. Si comporta con signorilità.

Quello di Pietro non è il pane di elemosina che si aspettava il paralitico, ma il pane della DIGNITA' che lo rialza e riabilita.

Quanta fame che creiamo attorno a noi, con la nostra falsa discrezione o riservatezza, magari dandoci pure del “lei”, per dire il nostro rispetto, invece sotto sotto è solo rozzezza vestita a festa...! Fame dunque di dignità.

Siamo capaci almeno di cogliere attorno a noi questa fame? Ne sentiamo la responsabilità? Ci adoperiamo a restituire il pane della dignità, là dove l'abbiamo rubato?

Come già dicevo in un altro ritiro precedente parlando di Zaccheo, quel personaggio che ci tocca da vicino e che spesse volte può esserci eccessivamente familiare manco di accorgerci che c'è in noi nella fase prima della conversione: **RESTITUIRE E' UN NOSTRO DOVERE!**

C'è ancora nella “madia” del nostro cuore e delle nostre comunità, il pane della “dignità” mia e quella da dare e dire ai fratelli. Dignità, soprattutto, che magari dobbiamo restituire perché l'abbiamo tolta come le critiche e calunnie. Il Papa più volte ricorda che *“le chiacchiere uccidono”*.

## F) Sesto punto

**“Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigirono e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio”**, dicono gli Atti dello storpio.

I due Apostoli, Pietro e Giovanni, non si accontentano di ciò che è avvenuto e che Dio ha compiuto a favore del paralitico. Essi, entrano con lui nel tempio.

Quello storpio è stato uno di loro prima della guarigione e lo è pure dopo. Non si entra nel tempio per pregare “da staccati dai poveri”, ma si prega veramente nel tempio, se siamo in compagnia dei poveri, se siamo una sola cosa con i poveri. Gesù entra nel santuario dei cieli con un malfattore per cantare in eterno la liturgia celeste.

La nostra preghiera non sale a Dio se preghiamo da solitari, come capitò al fariseo nel tempio....!

Nell'Evangelii Gaudium, Papa Bergoglio scrive: <<...sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio>> (n.87).

Veramente, Pietro e Giovanni, insieme allo storpio, compiono un santo pellegrinaggio al tempio.

Ci ricorda Paolo: possiamo forse staccare dal nostro corpo la parte malata e dire “ non mi appartiene quindi la taglio?” così ne è dei poveri!

La reciprocità degli sguardi dei tre, prima del miracolo, e la piena comunione di lode dei medesimi dopo il miracolo, hanno il potere di **CREARE MERAVIGLIA NEL POPOLO**.

**Siamo noi ancora capaci di meravigliare, in senso positivo ed evangelico, come religiosi, coloro che incontriamo e che ci guardano?**

Tutta la vita di Gesù, il suo modo di stare con la gente, soprattutto di stare con gli ultimi e i poveri ha creato stupore e meraviglia. **Direi di più, il suo modo di stare con i suoi di casa, con gli Apostoli, ha suscitato scandalo. Tutta la vita di Cristo è stata “la danza della Carità”. Abbiamo forse terminato di danzare?**

**Maddalena è stata una “danzatrice” della carità per tutta la vita.**

Disse don Divo Barsotti che il vero miracolo di Maddalena non fu quello della guarigione di una delle sue figlie spirituali o della signora Sudati, ma lei Marchesa, vive contenta da povera con le povere: **“Maddalena, nobilissima, si fa veramente sorella dei poveri, lascia il palazzo e discende in un misero casamento, sceglie di vivere per sempre con umilissime povere donne senza cultura, ricche solo, come lei, di amore di Dio. La più alta sua carità è stata quella di farsi povera coi poveri..., questo è stato uno dei miracoli della sua vita” (Divo Barsotti, in Maddalena di Canossa nella gloria dei santi, pag. 77).**

## " E' IL SIGNORE"

Giovanni 21,1-14

*"Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!».*

*Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso or ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», poiché sapevano bene che era il Signore. Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti".*

Gesù, incontra, annuncia, converte e salva ciascuno, in ogni tempo, al fine di ricostruire la Chiesa. Egli, non cessa di essere il Signore della storia e della storia di ognuno di noi. **L'emorroissa è redenta perché sia cellula vitale all'interno del Corpo mistico che è la Chiesa**, come del resto è per ciascuno di noi. Cristo ci vuole cellule sane nella sua Chiesa., quindi, nell'Istituto e nelle nostre comunità di appartenenza.

Il testo che desidero prendere in considerazione ci presenta il gruppo dei discepoli che dopo l'esperienza dura della Croce, l'esultanza delle Risurrezione, vivono ancora un tempo di smarrimento, un tempo in cui non vi è piena consapevolezza circa ciò che è accaduto. Parentesi di tempo faticoso a livello di fede, possibile ad ogni età e stagione del nostro discepolato.

Faccio tesoro per questa mia riflessione di alcune considerazioni fatte in merito da Don Roberto Campostrini.

Giovanni annota: **"si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. 3 Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te».**

Se notiamo, in questo elenco di discepoli, manca qualcuno. Non tutti i discepoli vengono menzionati, ma solo alcuni.

Un particolare molto significativo: due vengono semplicemente nominati con il termine generico di discepoli e dunque, non vengono detti con il nome proprio.

Mi piace cogliere in questa icona come Gesù, con infinita pazienza, desidera ricostruire la comunità dopo la dura lacerazione del venerdì santo, dopo la fatica della dispersione nella notte buia del dolore. Ricostruzione da parte di Gesù ancora oggi in atto. Sì, anche a noi Gesù dice, come a San Francesco molti secoli fa: **"Va e ricostruisci la mia Chiesa"**.

Gesù opera con pazienza e soprattutto chiama ognuno di noi così come è, con la semplicità della propria vita a ri-costruire la Chiesa.

Gesù, con bontà, calma e tantissima pazienza, continua a “toccare” il cuore dei suoi discepoli perché desidera ricomporre il suo gruppo. Opera con amore per aiutarli a diventare Chiesa, comunità del Risorto. Opera per farli sentire, comunque, Chiesa.

Come per l'emorroissa, per gli apostoli, per ognuno di noi, **Gesù parte dal poco che trova**, o dall'apparente “niente nostro”.. Dal poco che riusciamo a mettere a disposizione. È questa la pedagogia del Maestro: rivitalizzarci perché membra importanti e insostituibili della sua Chiesa. Soprattutto, Gesù, ci incontra là dove ci troviamo come comunità, dove operiamo, pur con tutte le nostre fatiche, difficoltà e individualità.

Non ci incontra dove noi ci lamentiamo e mormoriamo contro gli altri. Dove viviamo insieme da separati.

Una prima considerazione, **il testo di Giovanni ci presenta con precisione i nomi:**

**PIETRO:** l'uomo pieno di entusiasmo che ha seguito fin dall'inizio Gesù. L'uomo che non ha esitato a pronunciare grandi promesse. L'apostolo che ha manifestato apertamente il coraggio di seguire il maestro fino alla fine, ma che è stato pure il discepolo del tradimento e che non ha saputo in nessun modo vegliare. L'imprudente e il testardo apostolo. Ancora, l'uomo dei grandi slanci, ma anche della paura e della fuga. Porta dentro di sé la consapevolezza di una fede fragile, fino al punto di piangere. Pietro, è l'uomo, però, che nemmeno davanti ai suoi sbagli, non molla e non perde di vista la meta.

**TOMMASO:** l'apostolo che addirittura ha incoraggiato tutti gli Apostoli ad andare a morire con il Signore. Ad andare a Gerusalemme senza paura e timore di alcun genere. Che era sempre presente. Ma, Tommaso, è soprattutto il discepolo chiuso di mente e di cuore: egli se non vede, non crede. È l'apostolo impermeabile che non si lascia contagiare dall'entusiasmo degli altri che hanno vissuto l'esperienza forte con il Risorto nel Cenacolo. Come per Pietro, anche Tommaso, ha una fede flebile. Flebile, però originale. È una fede non omologata quella di Tommaso.

**NATANAELE:** egli rappresenta bene coloro che sono aperti alla novità con entusiasmo. È l'apostolo che porta dentro di sé anche qualche pregiudizio, ma che egli non lascia radicare. Natanaele è l'uomo riflessivo, che ragiona, che è pacato e profondo.

**I FIGLI DI ZEBEDEO:** essi sono gli entusiasti del Maestro. Sono i primi che non hanno opposto nessuna resistenza alla chiamata del Signore. Si sono lasciati affascinare e coinvolgere dalla nuova prospettiva di vita offerta da Gesù. Uno di loro è stato quello che ha seguito Gesù fino all'ultimo, entrando nella notte della fede, ma anche quello che è entrato nel sepolcro vuoto e ha visto e creduto.

Veramente, l'icona che ci presenta l'Evangelista Giovanni, ci è di conforto. È l'icona di Chiesa che presenta Papa Francesco: **“Chiesa, ospedale da campo”**.

Nella chiesa di Gesù, nel gruppo dei suoi, c'è posto per tutti. Quanto è incoraggiante sapere che **“non siamo fuori posto...”**, che nessuno si può sentire escluso, che nessuno può dire per me non c'è posto.

Un particolare deve rafforzare in noi l'idea che, nella Chiesa di Dio (nella “locanda di Dio”) **c'è posto per tutti:** il testo annota che ci sono due discepoli anonimi, senza nome.



Questi **DUE DISCEPOLI SIAMO PROPRIO NOI**. Quindi ci siamo sempre, come ci sono i due anonimi. Noi, che in un giorno e in un preciso momento della nostra vita, abbiamo risposto con entusiasmo alla sua chiamata per dire con la nostra storia, il Vangelo di Gesù. **C'è un posto per noi, in questo "Ospedale da campo"**, che ancora viviamo la fatica della fedeltà, che avvertiamo il limite delle nostre fragilità, sperimentiamo quotidianamente la tiepidezza della nostra fede, i dubbi della nostra fede.

C'è un posto per noi in questa "Locanda", perché in fondo, portiamo in cuore il **DESIDERIO DEL SUO AMORE PIENO, GRANDE, ENTUSIASMANTE**. Le nostre esperienze, in merito, sono state pure le esperienze ripetute dalla nostra Fondatrice e che lei annota nelle sue Memorie, senza vergogna e con realismo. La fede non è un dato matematico.

Pietro, annota Giovanni, esprime quello che ha deciso di fare: **"lo vado a pescare"**. Gli altri discepoli in coro, rispondono: **"Anche noi veniamo con te"**. Ancora una volta Pietro è l'istintivo...! È quello che capita anche a noi quando ci sono dei piccoli fallimenti o difficoltà. I discepoli sono ancora disorientati, non hanno ancora ricevuto lo Spirito, non è ancora chiara la loro missione. E allora che cosa fanno questi? Cercano la scappatoia più facile. Fanno quello che sono capaci di fare, fanno quello che hanno sempre fatto, fanno quello che permette loro di guadagnarsi da vivere: vanno a pescare. Il grosso rischio è che "perdono" la loro originalità nella sequela: fanno quello che Pietro ha deciso di fare...!

Nei discepoli, inconsapevolmente, vi è il grosso rischio di **TORNARE INDIETRO**. Essi che un giorno avevano messo mano all'aratro, ora sono tentati di voltarsi indietro. Il loro entusiasmo per la sequela si sta smorzando forse perché le cose non sono andate come essi speravano.

Per i discepoli la scelta era una sola: riprendere i passi che facevano prima, tornare al consueto tran tran di vita, pur sapendo che quello è un tornare indietro, non è fare strada in avanti. Essi stanno veramente confondendo la missione con il mestiere del pescatore.

Questi uomini, erano stati coinvolti da Gesù, in una missione di cambiamento del mondo ed invece si trovano solo a fare un mestiere; i sogni sono infranti, le attese deluse, egli entusiasmi sono diventati un fallimento.

L'esperienza degli apostoli, forse, in qualche tratto e in certi momenti della nostra vita di consacrati, ci assomiglia. **È il rischio che ogni vocazione comporta quando questa non è "curata"**.

Così si esprime la lettera Scrutate: **"una velata accidia che fiacca lo spirito, offusca la visione, sfibra le decisioni e intorpidisce i passi, coniugando l'identità della vita consacrata su un paradigma invecchiato e autoreferenziale, su un orizzonte breve: si sviluppa la "psicologia della tomba"** che a poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo.

Già Benedetto XVI ha esortato: *"Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della Vita Consacrata nella Chiesa dei nostri giorni; piuttosto rivestitevi di Cristo e indossate le armi della luce, come esorta S. Paolo in Rom. 13,11-14, restando svegli e vigili"*.

San Cromazio di Aquileia scriveva: **"Allontani da noi il Signore tale pericolo affinché mai ci lasciamo appesantire dal sonno dell'infedeltà; ma ci conceda la sua grazia e la sua misericordia, perché possiamo vegliare sempre nella fedeltà a Lui. Infatti la nostra fedeltà può vegliare in Cristo"** (pag. 62-63).

Nel testo di Giovanni vi è un altro aspetto che ci fa molto pensare e che ci sconvolge: questi uomini, esperti in pesca, che hanno sempre pescato, **NON RIESCONO A PRENDERE NULLA**. Essi, vivono l'esperienza di un secondo fallimento: si trovano con le reti vuote.

Anche l'emorroissa, per dodici anni, pur passando di medico in medico (da un'esperienza all'altra), aveva molto sofferto a motivo dei ripetuti fallimenti. Per questo ella si pone la domanda circa **CHI** poteva essere il vero medico.

Senz'altro, anche nel cuore di questi uomini, oso pensare, si era accesa la domanda: "Che cosa sta succedendo alla nostra vita? Perché non siamo più capaci di fare niente?" Perché c'è ora tanta ansia per il futuro?

In effetti la loro pesca era infruttuosa. Risultava quel mestiere un lavoro inutile, un uscita in un mare sterile. Essi, ancora una volta sono contagiati dal virus del "fare", come il giovane ricco del Vangelo. Tutto però, per essi, è destinato ad essere **GRAZIA**: il loro fallimento li aiuta a cercare nel loro cuore quello che significa una scelta rispetto ad un'altra. Quanti momenti di "grazia" Quanti momenti di "Grazia" rischiamo di perdere, soprattutto quando siamo solo o troppo razionali; quando ricordiamo e ci fermiamo solo ai giorni in cui il mare della nostra vita sembra essere sterile o in burrasca.

Anche se sono passati duemila anni, **questi uomini** sono proprio nostri fratelli in tutto: **ci assomigliano**.

Anche per noi ci sono momenti in cui le reti **NON SI RIEMPIONO**, anzi, sembrano raccogliere solo lo **SPORCO DEL MARE, LE IMMONDIZIE DELLA VITA**. Come viviamo le nostre crisi?

Se ci pensiamo bene, questo capita quando siamo tentati di leggere gli eventi e la nostra vita con gli occhi poveri dell'umano che **INTRAVVEDE SOLO NEL SUCCESSO e nella RIUSCITA IL SEGNO CHE LA VITA E' BUONA, FRUTTUOSA, mentre lo SGUARDO DIVINO PASSA ANCHE ATTRAVERSO SPAZI DI FALLIMENTO, DI FRAGILITA', DI APPARENTE INUTILITA'**.

Ci è di aiuto in merito, la testimonianza di Benedetta Bianchi Porro. "Nella sua condizione di malattia pesante e assolutamente immobilizzante diventa luogo di esperienza di Dio, spazio luminoso della manifestazione del Signore" (L'Urlo di Dio, pag. 98/99).

Ecco ora un altro passaggio, nella vita del piccolo gruppo dei discepoli: **uno sconosciuto personaggio sulla riva del lago dove questi sono tornati a pescare, si presenta, quando la notte sta cedendo il passo al giorno**. Per loro poteva essere l'inizio di un giorno come tanti altri. No, per i discepoli, quell'alba del nuovo giorno, segna per sempre la loro personale storia e cammino di fede, come uomini e apostoli. È per ognuno di loro il tempo di grazia per la vita.

**L'impatto con lo sconosciuto è per gli apostoli ancora per niente facile**. Non vi è sufficiente luce perché essi abbiano a riconoscere la figura e a vederne bene il volto. Sicuramente questo è dovuto perché i loro occhi sono ancora gonfi di delusione, persi e amaramente immersi nelle reti vuote; i loro cuori sono feriti per il fallimento circa quello che speravano potesse essere un inizio.

La fatica degli apostoli nel riconoscere il Risorto, è spesso volte anche la nostra.

- Quante volte vorremmo vederlo bene e invece...
- Quante volte chiediamo a Gesù di manifestarsi più evidentemente ed invece....
- 

Ma allora, è Lui che non si fa vedere o noi che non lo sappiamo riconoscere?

- È Lui che si nasconde o noi che chiudiamo gli occhi?
- È Lui che preferisce giocare a nascondino o noi che non vogliamo giocare con Lui?

Ciò che sorprende è che lo sconosciuto, sulla riva del lago si mostra subito **ATTENTO ALLA SITUAZIONE DEL GRUPPO che sta facendo una pesca abbondante del nulla**. Il Signore è sempre attento alla nostra storia personale.

**Maddalena** in un momento difficile e di solitudine, scrive nelle Memorie <<71 Una delle volte in cui, dopo queste ultime Comunioni, feci orazione, volli nuovamente pregare il Signore per un affare temporale che mi dava molta pena, ma per quante volte mi sia messa a pregare (e furono molte) e per quanta angustia avessi, non mi era possibile farlo. 72 Trovandomi raccolta, ne parlai al Signore ed ebbi questa risposta: **“Quando mandai i miei Apostoli senza scarpe, ecc., che cosa mancò loro?”**, facendomi con ciò capire che Egli solo è il tesoro dell’Istituto. >> (nn. 71/72 pag 253).

Proprio in quella situazione del “nulla”, lo sconosciuto ha il coraggio di chiedere: **“NON AVETE NULLA DA MANGIARE?”**.

Umanamente e realisticamente, tale richiesta potrebbe sembrare non molto rispettosa. Lo sconosciuto sembra non aver colto nulla della loro condizione di miseria. Solo una persona straordinaria può far questo.

Ma Gesù, non vuole evidenziare con la richiesta: **“Non avete nulla da mangiare?”**, la loro condizione di nullatenenti, ma piuttosto scuoterli dai loro ripiegamenti su loro stessi, vuole metterli nella condizione di capire che **SONO ANCORA CAPACI**, prima di tutto, di accogliere il dono sovrabbondante che di lì a poco farà loro.

Non ci siamo mai chiesti o accorti, quante volte Gesù ha posto a ognuno di noi la stessa domanda: **“Non hai nulla da mangiare?”**. Ci accorgiamo degli scossoni che il Signore a volte ci dà? Oppure ci irrigidiamo di più?

- “Proprio nulla hai nel tuo cuore?”. “Ne sei pienamente e coscientemente sicuro?”

Gesù appare ai suoi per dire **CHE E’ INTERESSATO ANCORA ALLA LORO VITA** e che la loro vita è interessante, come la prima volta che li ha visti, incontrati, chiamati, sulle rive del lago. Appare, per dire loro che è desideroso di aiutarli a guardare in profondità il loro cuore.

Dovremmo ripeterci con calma e spesso la domanda che Gesù ha fatto agli Apostoli: **“Non hai nulla da mangiare?”**. E a questa domanda, dare una risposta.

Dovremmo chiederci, soprattutto quando cogliamo in noi e attorno a noi, molte povertà e sterilità: la nostra comunità, il nostro Istituto, io, in questo preciso momento, abbiamo proprio nulla?

I discepoli hanno detto in modo sintetico: No! Un NO che è vera confessione. Attraverso quel NO essi di sono messi davanti al Signore in tutta verità:

- NO, perché hanno creduto che la vocazione fosse fare tutto quello che accomoda;
- NO, perché hanno creduto più a loro stessi che al Signore;
- NO, perché hanno creduto solo ciò che non metteva in crisi e che non costava troppa fatica;
- NO, perché non hanno mai voluto entrare nelle profondità del loro cuore;
- NO, perché si sono lasciati coinvolgere dal Maestro con delle riserve;
- NO, perché non sempre gli sono “stati dietro”.
- NO; perché hanno soddisfatto appetiti malsani e accarezzato desideri andati delusi.
- NO, perché hanno tentato di abbassare la meta.

Il NO dei discepoli, tutto sommato, è un **NO PER RIPARTIRE senza COMPROMESSI E FALSIFICAZIONI** (se essi vogliono).

Essi, hanno avuto il coraggio di mettersi davanti al Signore come realmente erano, con le loro reti vuote, però **CON L'ORECCHIO E IL CUORE ATTENTI ALL'IMPERATIVO** decisivo: **"GETTA LE RETI DALLA PARTE DESTRA DELLA BARCA E TROVERETE"**. "Abbi il coraggio di ritentare". "Puoi farcela...!".

Come sempre le parole di Gesù sono precise, ferme, capaci di riaccendere la speranza: **"Gettate le reti dalla parte destra della barca e troverete"**. E così avvenne....!.

Chiediamoci: se noi fossimo stati al posto degli Apostoli, come loro esperti in pesca, come avremmo reagito? Essi, non hanno reagito, dicendo allo sconosciuto di essere esperti in materia, ma gettano le reti. Noi, magari, avremmo giustificato quel "Nulla".

Per poter riempire le reti non bisogna essere esperti pescatori, bisogna solo obbedire al comando di Gesù, bisogna credere alla sua proposta esigente e semplice nello stesso, **SI TRATTA DI FIDARSI CHE QUELLO CHE LUI CI DICE E' AUTENTICA POSSIBILITA' DI VITA.**

Ci conforta e ci rafforza nella fede, ciò che Dio ha operato durante l'arco della storia della salvezza. Là dove l'uomo si è fidato, Dio ha reso profeti: il balbuziente, il raccoglitore di sicomori, il tipo dalle labbra impure, il conduttore di bestiame.

È fidarsi che Lui sta ponendo segni di amore nella mia vita. È credere che Lui mi ha donato e mi dona una serie di manifestazioni della sua presenza. È credere che è possibile anche per me fare della vita una vita piena.

Questo credono i discepoli sulla barca; questo credono i discepoli che hanno le mani vuote, ma **UN CUORE APERTO**, un cuore che si è fortemente spalancato alla presenza del Signore, anche se ancora non lo sanno pienamente riconoscere.

Stupendo: accade per loro, il miracolo che era già accaduto all'inizio della storia, quando: sullo stesso lago il Maestro aveva fatto diventare la barca un pulpito da cui insegnare, il luogo da cui dire parole di amore alla gente.

Poi in quel contesto sulla sua parola, avevano gettato le reti ed era accaduto l'impensato: **UNA PESCA SOVRABBONDANTE, STRARIPANTE**. Lì era iniziato il cammino di sequela con la promessa di diventare pescatori di uomini.

Ora, si ripete la stessa scena, le reti gettate dalla parte giusta si riempiono di pesci. L'evento miracoloso sconvolge e strabiglia: è lo strano modo di agire di Dio.

Dopo tre anni, i discepoli si sentono ancora chiamati, egualmente amati, fiduciosamente mandati. Il piccolo gruppo della "nascente Chiesa" è dal Maestro confermato.

Ecco qui, **IL GRIDO DELL'APOSTOLO PIÙ GIOVANE**, Giovanni: **"È IL SIGNORE!"**

Questo grido esprime ed è la sintesi di tutto il suo cammino come discepolo:

- Il suo essere stato accanto al Maestro fin dall'inizio;
- L'aver accolto i segni che Lui andava compiendo;
- L'aver ascoltato le sue parole così forti, così sconvolgenti;
- L'aver vissuto momenti straordinari di luce (trasfigurazione, risurrezione delle figlie di Gairo, il Getsemani);
- L'essergli rimasto accanto anche nel momento più doloroso e drammatico della croce.

Il grido di Giovanni parte dal cuore, non dagli occhi e nemmeno dalla testa. Giovanni, attraverso questo grido esprime al Maestro il suo amore. Dice attraverso questo grido ciò che ha riempito il suo cuore in tutto questo cammino. Un cammino, pur di gruppo, ma soprattutto **PERSONALE**.

Ciascuno di noi è chiamato a fare questa esperienza dell'apostolo, senza la quale non potremo mai seguire Gesù e nemmeno perseverare, perché non lo abbiamo mai fino in fondo incontrato personalmente.

Certo, è una intuizione che viene dallo Spirito Santo, ma che è indispensabile vivere.

### **Che posto ha, nel nostro percorso di fede, lo Spirito Santo?**

Se non siamo ancora riusciti a vivere questa esperienza, rischiamo veramente di fare tutte le cose perché sono trascinato....!

Ecco allora che viviamo il servizio perché dobbiamo far contento gli altri, per non deludere gli altri, per non perdere punti.

- Preghiamo e andiamo in Chiesa, ma perché fa parte del cammino della comunità.
- Viviamo l'obbedienza perché così nessuno può lamentare che non sono disponibile ecc...!

Certo, tutto questo ci dice che il nostro cuore è ancora lontano. Che il nostro cuore è appesantito da altre cose. Che non ho fatto esperienza viva del Signore, nonostante i tanti anni di vita consacrata. Credo di credere, rischiando così di essere **PRATICANTE NON CREDENTE...!**

Allora, il **Signore, come fu per l'emorroissa, riserva sempre un "tempo", un "oggi" per ognuno di noi, per condurci e indurci a vivere questa esperienza.**

Questi stessi esercizi spirituali, sono l' "oggi" che Dio da sempre ha riservato per noi, perché non abbiamo a correre il rischio di restare dei **CREDENTI DELUSI**, consacrati che rimangono solo nell'**ATRIO** senza entrare nella vera intimità con il Signore, nello spazio sacro che è il **COSTATO** del Maestro.

Nonostante i dubbi e le tentazioni contro la fede, Maddalena, non cessa di **"rimanere unita alla Divina Sorgente"** e di esortare le Figlie, a farne del **"COSTATO DI CRISTO IL VERO CONVENTO"**.

Maddalena, come Tommaso, anche quando è presa dal dubbio, nel Cenacolo, che è il Cuore di Gesù, vuole ri-entrare e ri-manere.

Quali possono essere le piccole strade da percorrere per poter gridare come l'Apostolo Giovanni: **"È IL SIGNORE!"?**

Questa è la consegna più bella che possiamo reciprocamente farci al termine di questi Esercizi.

Importante allora è:

**LA PREGHIERA:** un tempo adeguato e preciso, un tempo giusto e fedele in cui mi metto alla presenza del Signore, **SENZA LASCIARMI RUBARE IL CUORE DA ALTRE COSE** o preoccuparmi di quello che devo fare, **SOLAMENTE STARE DAVANTI A LUI, NEL SILENZIO, NELL'ASCOLTO, NELL'ADORAZIONE.**

Non devo avere altra preoccupazione che attendere che il Signore mi si manifesti nella sua piena luce. Vivere come Simeone il tempo della preghiera, ossia come il tempo che Dio riserva a me per rivelarsi e per incontrarmi come sono.

**L'EUCARESTIA:** vissuta ogni giorno con il cuore e non per abitudine. Con il desiderio di diventare cenacolo di incontro con il Maestro e non un a vuota ripetizione di riti e parole che non conducono al nulla. Se viviamo con attenzione e disponibilità questo sacramento, insieme a quello della riconciliazione, Egli si manifesterà a noi in modo inatteso, colmando di gioia il nostro cuore. Ci possono essere di aiuto in merito, le esperienze di Maddalena descritte nelle "Memorie".

**IL SACRIFICIO:** è una parola che sembra fuori luogo e non adatta ai nostri tempi. Il sacrificio è una **SCELTA DI AMARE NON SOLO QUANDO È FACILE, MA ANCHE QUANDO È FATIGOSO.** Fare il sorriso anche quando ci è difficile. È il sorriso della mamma al bambino che ha fame nella notte e lei si deve sacrificare uscendo dal letto per dargli da mangiare.

Fare sacrificio nella mia vita che cosa significa?

Come figli di questo tempo, quindi dello SPONTANEISMO, anche noi siamo tentati di agire e di amare, quando “ce la sentiamo”.

Ognuno di noi è chiamato ad essere indicatore di Gesù per i fratelli, attraverso la propria vita e con l'entusiasmo di viverla per gli altri.

È chiamato ad essere segnaletica luminosa per chi è disorientato.

La lettera “Scrutate” è un forte invito a tutto questo: *“Quali “sentinelle” che mantengono vivo nel mondo il desiderio di Dio e lo risvegliano nel cuore di tante persone con sete di infinito, siamo invitati a diventare cercatori e testimoni di progetti di Vangelo visibili e vitali. **Uomini e donne dalla fede forte, ma anche dalla capacità di empatia, di vicinanza, di spirito creativo e creatore, che non possono limitare lo spirito e il carisma nelle strutture rigide e nella paura di abbandonarle”.***

Continua il Santo Padre: *“ Se ognuno di noi è per gli altri una possibilità preziosa di incontro con Dio, si tratta di riscoprire la responsabilità di essere profezia come comunità, di ricercare insieme, con umiltà e con pazienza, una parola di senso che può essere un dono e di testimoniarla con semplicità. **Voi siete come antenne a cogliere germi di novità suscitati dallo Spirito santo e potete aiutare la comunità ecclesiale ad assumere questo sguardo di bene e trovare strade nuove e coraggiose per raggiungere tutti”** (cfr. Scrutare, pag.69/70).*

Gridare con l'apostolo: *“È il Signore”*, è allora, saper aiutare l'Istituto, la Chiesa, ogni fratello e sorella a **RICONOSCERE CHE IL SIGNORE STA ALL'ORIGINE DI UNA VITA PIENA, DI UNA VITA GIOIOSA, DI UNA VITA APPASSIONATA, DI UNA VITA LUMINOSA, DI UNA VITA PROFUMATA DA ETERNITA'.**

Veramente, siamo chiamati a gridare l'amore, non attraverso megafoni che strillano, ma attraverso una esistenza significativa vissuta per l'Unico bene della nostra storia.

**Pietro, al grido del discepolo amato non può che reagire con il tuffo in acqua e nel desiderio di raggiungere in fretta lo sconosciuto diventato ora il Risorto che lo attende per affidargli una missione ancora più sconvolgente.**

**Quante persone, giovani e adulti, stanno attendendo da noi questo grido per fare un “tuffo” nella fede?**

Un'ultima annotazione:

E' nel clima di una **CENA** preparata da Gesù stesso, con il contributo di quello che hanno pescato i discepoli, che si **RISTABILISCE LA COMUNITA' DEL SIGNORE RISORTO** e da cui **RIPARTE IL CAMMINO DELL'EVANGELIZZAZIONE.**

Ecco un'altra consegna che vi faccio al termine di questi Esercizi Spirituali. Come viviamo le CENE che il Signore ci prepara: **“Beati gli invitati alla cena del Signore...”!** Quanto ci mettiamo del nostro? Il celebrante, prima della preghiera sulle offerte, invita il popolo a pregare con queste parole: **“Pregate perché il mio e il vostro sacrificio sia gradito a Dio Padre Onnipotente”.**

Il Signore ci attende sempre, ogni giorno, in ogni momento “sulla riva” (attorno all'altare, davanti al tabernacolo), perché sappiamo mettere qualcosa di noi, ma è Lui che ha già fatto tutto. E' Lui che offre il massimo. A ciascuno di noi chiede solo di diventare una pagina di Vangelo con la nostra piccola e povera esistenza.

*Padre Adolfo Antonelli, FdCC*

Verona, 15 settembre 2015